ULTIMA CON LE BORSE | NUOVA | ULTIMA CON LE BORSE

TORINO Anno X Num. 11 Via Roma - Gall. de La Stampa

NUOVA STAMPA SERA

Venerdì 13-14 Gennaio 1956 L. 25

Le visite di Gronchi a Parigi e a Washington

I prossimi incontri non avranno soltanto carattere protocollare: in essi saranno discussi i più importanti problemi - La polemica sulla firma dei decreti per gli statali - Il ministro Rossi riceve una delegazione del "Fronte della scuola,,

ROMA, venerdì sera.

I problemi di politica internazionale sono stati ampiamente esaminati ieri dal Presidente Segni, in una conferenza che egli ha avuto con il ministro degli Esteri Martino e con il vice-presidente del Consiglio on. Saragat. L'on. Martino ha riferito sui suoi recenti viaggi in Oriente e sulle prospettive che si aprono alla nostra economia in quei mercati.

Si è anche parlato della prossima visita del Presidente Gronchi a Parigi ed a Washington e di quella che ai primi di febbraio Segni e Martino effettueranno a Bonn.

Questo ultimo viaggio, che avrebbe dovuto tenersi ai primi di dicembre e che fu rinviato, causa la malattia di Adenauer, si effettuerà a partire dal 5 febbraio. Segni e Martino avranno ovviamente colloqui con i dirigenti politici tedeschi sulle questioni di reciproco interesse per i due Paesi. Ma è evidente che questo viaggio e quello di Gronchi, si svolgono nel quadro delle riaffermate relazioni d'amicizia che l'Italia ha verso i Paesi occidentali.

Una particolare importanza assume il viaggio che Gronchi effettuerà alla fine di aprile a Parigi ed è con soddisfazione che è stato rilevato negli ambienti politici italiani, come in Francia si sottolinei la necessità di questo riavvicinamento italo-francese, nel quadro di una azione comune che i due Paesi latini possono utilmente svolgere in seno all'ONU per il consolidamento della pace.

Anche la visita di Gronchi negli Stati Uniti e nel Canadà avrà favorevoli ripercussioni nelle nostre relazioni con l'America. La forte personalità di Gronchi si è imposta negli Stati Uniti, e si può essere certi che non si tratterà soltanto di una visita protocollare, perchè nei colloqui che il nostro Presidente avrà con Eisenhower molti ed ampi problemi saranno trattati.

E' probabile che anche di questo prossimo viaggio si sia parlato nel nuovo colloquio che Segni ha avuto con Gronchi al Quirinale. Ma esso è stato certamente dedicato ai problemi connessi con l'attuazione della legge-delega per gli statali, ed a quelli che concernono i cosiddetti «provvedimenti del terzo tempo», e che dovranno essere messi in discussione dinanzi al Parlamento, fra la fine di questo mese ed il prossimo febbraio.

Già ieri sono state tenute due riunioni di ministri (una al Viminale e l'altra a Palazzo Vidoni) per il coordinamento dei provvedimenti e per l'esame dei voti formulati dalla Commissione consultiva sullo stato giuridico e sull'ordinamento delle carriere. Si era anzi detto, da qualche parte, che il Presidente della Repubblica non avrebbe firmato, l'altra notte, i decreti che gli sarebbero stati sottoposti da Segni; ma si è trattato di una voce prontamente smentita dal Quirinale.

In effetti Gronchi ha apposto la sua firma ai decreti, ma ora si attende il necessario coordinamento dei vari emendamenti proposti dalla Commissione consultiva ed accettati dal Governo. Si tratta — è stato precisato al Viminale — di un normale lavoro legislativo che viene effettuato per tutte le leggi, di concerto fra i ministri interessati.

D'altra parte sembra possibile che il ministro del Tesoro Gava — che come si ricorderà abbandonò la riunione consiliare per non approvare l'impegno della maggiore spesa senza contropartita della tregua sindacale — voglia spingere la sua opposizione fino a non controfirmare i decreti relativi: questo vorrebbe dire che si avrebbe una crisi di Governo e niente allo stato dei fatti autorizza una simile supposizione.

L'opposizione socialcomunista si chiede perchè, dopo 48 ore, il Governo tiene all'oscuro gli statali circa il contenuto delle leggi approvate e gli emendamenti accolti, e via via insinua che all'ultimo momento qualcosa potrebbe essere ancora cambiato. Ma queste sono ipotesi che francamente non hanno senso e sono, oltre tutto, irriguardose verso il Quirinale, che ha confermato che i decreti sono stati siglati dal Capo dello Stato.

Naturalmente i sindacalisti di sinistra minacciano fuoco e fiamme. Il Governo sappia — ha detto ad esempio Bitossi — che se i decreti non corrispondessero al giudizio espresso dalla Commissione parlamentare, gli statali allargherebbero il loro fronte unitario per opporsi con una lotta decisa. Ma si capisce che il Governo non ha accettato tutti gli emendamenti avanzati dalla commissione; lo stesso Segni si era dichiarato, nell'ultimo colloquio dal Viminale.

I più amareggiati dal precipitare delle cose sulla legge delega sono stati gli insegnanti, che vedono rinviati al Parlamento tutti i loro maggiori problemi senza alcuna assicurazione da parte dell'esecutivo. Una delegazione del «Fronte» si reca nuovamente oggi dal Ministro della Pubblica Istruzione per avere appunto quelle assicurazioni che finora sono mancate. Se esse non verranno, non è escluso che l'agitazione dei professori possa intensificarsi.

Oggi il Presidente del Consiglio, Segni, se ne va per qualche giorno in Sardegna a riposarsi dalle fatiche veramente sfibranti dei giorni scorsi. E bisogna dire che ne ha veramente bisogno.

p. a. p.

ULTIMISSIME

Assassino diciannovenne giustiziato a Sing Sing

Aveva ucciso a martellate

NEW YORK, venerdì sera.

Ieri notte, alle ore 13, è stato giustiziato sulla sedia elettrica, nel carcere di Sing Sing, il 19enne William Byers, condannato alla pena di morte per aver assassinato la madre della sua giovanissima amante.

Il Byers non ha mostrato alcuna emozione, entrando nella camera della morte. Le macabre formalità di rito si sono svolte rapidamente.

Alle ore 23,1 il corpo del condannato era investito dalla scarica fatale e alle 23,4 il medico constatava l'avvenuta morte del giovane criminale.

Si è così conclusa una tragica vicenda che aveva suscitato profonda emozione nel marzo del 1954. In una casa di Manhattan, la 45enne Anna Grasb era stata assassinata a colpi di martello e a coltellate, dopo aver sorpreso la figlia quindicenne, Theresa, a letto col Byers.

Il delitto aveva suscitato un senso d'orrore e di rivolta per l'inconcepibile crudeltà della ragazza che aveva aiutato il criminale a sopprimere la povera donna. Theresa Grasb è sfuggita alla sedia elettrica ma, riconosciuta colpevole di omicidio di secondo grado, è stata condannata alla massima pena di carcere: l'ergastolo, con possibilità di liberazione condizionata dopo vent'anni di reclusione.

L'ARRESTO DEI BANDITI CHE RUBARONO 1735 MILIONI A BOSTON

Come furono smascherati gli 8 "rapinatori del secolo,,

L'episodio (accaduto nel gennaio 1950) fu il più clamoroso della storia criminale - Armi in pugno, fecero irruzione nei locali di una ditta specializzata nella custodia e nel trasporto dei valori - In quel momento tutta la polizia era mobilitata per un "colpo,, in un grande albergo - Il colossale furto ispirò libri gialli e un film poliziesco - Il mistero sull'identità dei gangsters è stato svelato ieri, sei anni dopo - Il FBI alla caccia di due dei malfattori ancora latitanti - Il bottino non è stato ancora trovato

Nostro servizio particolare

Boston, venerdì sera.

Il sensazionale arresto di otto degli 11 banditi che nel 1950 compirono la più audace e colossale rapina del secolo, ha emozionato l'opinione pubblica americana, che non ha dimenticato le circostanze drammatiche e romanzesche nelle quali il clamoroso furto era stato compiuto.

Da ieri mattina — non appena il capo della F.B.I. ha dato l'annuncio degli arresti ed ha comunicato che la polizia sta cercando con enorme spiegamento di forze due dei gangsters latitanti (l'ultimo risulta deceduto) — ogni cittadino americano vive sul «chi va là» e in base alla descrizione fatta dei fuggitivi, spera di essere lui a mettere per primo le mani su di essi. E spera altresì di potere portare gli agenti federali sulle tracce del bottino che, in questi sei anni di indagini, non è stato trovato. Un bottino ingentissimo ammontante, di 2.775.395 dollari (pari a 1.734.622.000 lire italiane), parte in banconote e parte in titoli.

La rapina fece tale scalpore negli Stati Uniti, che i giornali pubblicarono per giorni e giorni edizioni straordinarie. Un romanziere di buona fama, autore di libri gialli — Joseph F. Dinneen — scrisse un volume che andò letteralmente a ruba, intitolato The anatomy of a crime (tradotto anche in Italia da Bruno Tasso). Una casa cinematografica, sulla scorta del romanzo e delle ampie cronache dei quotidiani, girò addirittura un film, che venne proiettato in Italia nel maggio dello scorso anno. Era intitolato Sei ponti da attraversare (in italiano La rapina del secolo) ed era interpretato da Tony Curtis, Julia Adams, George Nader, Jay C. Flippen, Kenny Roberts, Richard Castle, William Murphy, Sal Mineo e Harry Bartel.

Il regista era Joseph Pevney; la pellicola raccontava — prendendo lo spunto dal rocambolesco episodio — d'un giovane poliziotto che feriva un delinquente durante un inseguimento. Il fatto avvicinava i due e li rendeva amici: il poliziotto tentava allora di ricondurre il giovane, Jerry, sulla via retta; ma il ragazzo non ne voleva sapere. Passavano gli anni. Mentre l'agente faceva la sua carriera, Jerry finiva nella malavita. L'intelligenza non gli manca e lo aiuta ad organizzare alla perfezione una rapina che frutta a lui e ai suoi complici due milioni e mezzo di dollari.

La polizia sospetta i colpevoli, ma non ha ombra di prove. Jerry la farebbe franca, ma è lui stesso — a prezzo della vita — a rovinare il malfatto, vedendo che l'amico poliziotto e la moglie lo abbandonano. Con la morte egli si riscatta e paga il suo debito verso la società.

Ma il film, anche se non mancava di emozione, non era riuscito a rendere il brivido dell'episodio reale. Un episodio che, nella storia nera del crimini, ha una parte a sè. Vediamo — sulla ricostruzione fatta dai giornali dell'epoca — come accadde.

La sera del 17 gennaio 1950, a Boston. Siamo nell'edificio della Società «Brink Inc.», incaricata di raccogliere denaro destinato alle banche e trasportarlo con speciali furgoni corazzati e sotto la scorta di guardie armate. I vari furgoni sono già tutti rientrati; gli impiegati hanno contato le banconote e legato i mazzi di diversi valori. Il voluminoso tesoro è stato deposto nei sotterranei della «Brink» e chiuso nella camera blindata. Ventiquattr'ore prima era stato compiuto un misterioso furto nello stabile vicino, lo «Statler Hotel» e i migliori poliziotti di Boston sono impegnati nelle indagini. Fatto inspiegabile (che non venne mai chiarito): i due guardiani armati, incaricati di sorvegliare il tesoro nei sotterranei, si allontanano momentaneamente, insieme.

I banditi sono all'appiatto. Essi hanno preparato il loro colpo con una minuzia incredibile, con rara intelligenza, calcolando il tempo e le circostanze. Sanno come avviene la raccolta del denaro e non sfugge loro ogni particolare della complessa operazione degli impiegati, come le banconote vengono ammassate e depositate. Conoscono le vie di accesso alla camera di sicurezza, forse conoscono, uno per uno, il volto degli impiegati. Sono in possesso di una copia fedelissima delle chiavi del palazzo, un mazzo di almeno ottanta chiavi. Fuori, in una vettura, li aspetta un autocarro.

A questo punto parla l'impiegato James Allen, di 46 anni, uno che visse da vicino il fulmineo dramma. «Io e i miei compagni di lavoro stavamo preparando i versamenti da effettuare il giorno successivo quando ci comparvero davanti nove banditi. Ci ingiunsero di tenere le mani sollevate e con le dita incrociate sopra la testa. Poi ci ordinarono di seguirli. Indossavano cappotti pesanti e in testa portavano certe strane maschere a forma di calze scure, ad eccezione di uno che portava un cappello di feltro a larghe tese calato fino sopra gli occhi.

«— Seguiteci — ci intimarono i gangsters — ed accompagnateci nella camera blindata. — A noi non restò che ubbidire. Giunti nel sotterraneo ci diedero le loro chiavi e ci ingiunsero di aprire le pesanti e complicate porte d'acciaio delle casseforti. Dovemmo lasciarci imbavagliare e poi metterci con il ventre a terra. Anche nell'imbavagliarci, essi dimostravano grande perizia. Non solo legarono i fazzoletti alla bocca, ma anche li assicurarono con dei nastri adesivi. Il loro lavoro per insaccare il bottino (più di un metro cubo di biglietti d'ogni specie e taglio e precisamente: 1.218.211 dollari in banconote e 1.557.183 dollari in titoli) dovette esser fatto con la massima velocità. Non tutta la somma depositata potè essere trafugata: rimase quasi un milione in contanti di piccolo taglio e 18 sacchi di monete di argento, perchè ad un certo punto i gangsters udirono uno squillo.

«Era un impiegato di una stanza vicina che chiamava al telefono. Rapidi come fulmini

La drammatica scena dell'aggressione di Boston come venne ricostruita dalla polizia e come fu poi realizzata nel film «La rapina del secolo»

Un comunicato ufficiale del Dipartimento della Giustizia

WASHINGTON, venerdì sera.

Il Dipartimento della Giustizia ha emesso questa mattina un comunicato sulla conclusione delle indagini per la rapina di Boston, rapina che viene definita, come «il risultato della realizzazione di un piano concepito con esattezza e dall'esperienza banditesca di alcuni uomini decisi a tutto. «La banda ha trascorso più di un anno nel progettare questa rapina; i rapinatori iniziarono a studiare sistematicamente il complesso dell'organizzazione della ditta "Brink" subito dopo che questa aveva trasferito i suoi uffici nella centrale Prince Street di Boston».

«Il piano criminoso — prosegue l'annuncio — comprendeva anche alcune "rapine di prova", durante le quali i componenti della "gang" dovevano accertare fino a che punto essi erano in grado di avvicinarsi a un edificio a bordo di un autocarro e darsi quindi alla fuga».

Il comunicato non fa cenno al bottino; si ha perciò ragione di ritenere che la polizia non sia ancora riuscita a sapere dove siano stati nascosti i 1735 milioni, e come siano stati spartiti dagli undici uomini della banda.

(Continua in settima pagina)

Trovate quattro salme nella giungla dell'Ecuador

Orribilmente straziati i cadaveri dei missionari

Un elicottero ha scorto le salme: due dei pastori protestanti sono stati decapitati dai "cacciatori di teste,, - Vane ricerche del quinto religioso: si teme che anch'egli sia stato massacrato dagli indios "Auca,,

Nostro servizio particolare

Quito, venerdì sera.

L'equipaggio di un elicottero delle Forze aeree degli Stati Uniti ha rinvenuto ieri i cadaveri di quattro missionari americani caduti vittime dei feroci indiani «Auca», una tribù di cacciatori di teste che vive nella giungla dell'Ecuador nord-orientale. Non è stata trovata traccia di un quinto missionario e si dispera che egli possa essersi salvato dal massacro. Due dei cadaveri erano stati decapitati.

I cinque missionari, che per i loro spostamenti si servivano di un piccolo aeroplano da turismo del tipo «Piper», erano giunti domenica scorsa alla Missione americana di Shell Mera e ne erano ripartiti martedì per continuare il loro viaggio attraverso altre Missioni dell'America Latina. Un guasto meccanico li costrinse però a tentare un atterraggio di fortuna in una breve radura della giungla, situata a soli quaranta minuti di volo da Shell Mera. Per mezzo della radio di bordo d'emergenza essi comunicarono quanto era accaduto alla stazione ricevente della Missione, precisando che nell'atterraggio l'aereo si era sfasciato. Sapevano di trovarsi nella zona infestata dai feroci indiani «Auca», ma si sentivano abbastanza tranquilli in quanto avevano già avuto contatti con membri di tale tribù.

Nell'area intanto si era sviluppata una furiosa tempesta che aveva impedito l'organizzazione di soccorsi. Nell'ultimo loro messaggio radio i cinque missionari, che non erano stati in grado di comunicare con sufficiente precisione il punto nel quale erano precipitati, comunicarono di essere circondati dagli «Auca». Il mercoledì la radio della Missione di Shell Mera cercò di mettersi in contatto con i missionari, ma ogni tentativo risultò vano. Nel pomeriggio dello stesso giorno, calmatasi un po' la tempesta, diversi aeroplani ed elicotteri cominciarono a sorvolare la zona, ma senza successo.

Ieri finalmente i due piloti di un elicottero americano individuarono i rottami dell'apparecchio e, malgrado soffiasse un fortissimo vento, riuscirono ad atterrare nelle immediate vicinanze di essi. Un vicino fiume, ingrossato dalle piogge torrenziali dei giorni scorsi, aveva allagato la zona, ed i quattro cadaveri si trovavano semisommersi nell'acqua e nel fango. A due di essi mancava la testa. Stamattina i due piloti sorvoleranno il corso del fiume, il Curaray, nella speranza di trovare il quinto missionario.

Una squadra di soccorso, composta di guide, soldati e missionari, è intanto partita a piedi da Shell Mera. I componenti di essa hanno incontrato due indiani «Jibaro», i quali hanno riferito di essere stati sulla scena del massacro, ma di non aver toccato i cadaveri. Essi avevano con loro la radio di cui i missionari si sono serviti per inviare i loro messaggi a Shell Mera.

j. l.

Pellicola a colori e sonora

Verrà cinematografato il «cuore artificiale»

PARIGI, venerdì sera.

(l. m.) Ribellandosi alle scetticismo provocato dalla notizia sulla costruzione di un cuore artificiale, gli interessati hanno annunciato che l'esperimento in corso (il quale si svolge sotto la direzione dell'ing. René Dervaux ed è sovvenzionato da un riseo industriale noto per i suoi metodi moderni di fabbricazione di apparecchi elettronici) viene cinematografato con pellicola sonora e a colori che probabilmente verrà presentata al pubblico verso la fine del mese.

Il cuore artificiale, pesa esattamente 280 gr., è lungo soltanto 20 centimetri, è costruito con una materia plastica tollerata dall'organismo umano o animale in genere; il motore non è elettrico bensì pneumatico, i vari raccordi che uniscono le arterie e le vene sezionate all'organo artificiale sarebbero di gomma speciale, le pareti interne sono spalmate con un prodotto speciale onde evitare il coagularsi del sangue.

Il maresciallo Bulganin sarebbe indisposto

MOSCA, venerdì sera.

Si rileva che da due giorni il Primo Ministro Bulganin non ha svolto attività ufficiale. Non era presente quando Voroscilov, Krusciov e Molotov hanno ricevuto la delegazione parlamentare iraniana nè quando Krusciov stesso ha ricevuto l'ex-ministro del Commercio britannico Harold Wilson; e non ha assistito alla rappresentazione di «Porgy and Bess».

Se ne deduce quindi che il Capo del Governo sovietico, il quale ha sessant'anni, possa essere malato e si stia prendendo un periodo di riposo.

Il dott. Antonio Pozzoli ha l'«hobby» per l'astronomia

Il dentista biellese affronta la tv confidando nella sua buona stella

Il suo ottimismo è giustificato dalla materia scelta: l'astronomia - Si presenterà alla trasmissione di "Lascia o raddoppia,, il 28 gennaio - Lo anima un giovanile spirito di avventura - Come ha superato la prova preliminare

Biella, venerdì sera.

Per il dott. Antonio Pozzoli l'astronomia è sempre stata, a suo dire, un approdo sicuro, una casa tranquilla in cui continua a rifugiarsi non appena la sua professione glielo consente, per evadere dalla vita monotona di tutti i giorni. Cominciò ad interessarsi di stelle e pianeti quando era studente, divorando libri divulgativi, poi prese dimestichezza con i trattati di un certo impegno e si accorse che la miriade di mondi misteriosi, così lontani da noi, esercitava su di lui un fascino al quale non poteva più sottrarsi. Da allora l'astronomia si è occupato ogni giorno degli spazi siderali, arricchendo continuamente l'archivio della sua memoria che è sempre allenatissima.

L'idea di partecipare a «Lascia o raddoppia» gli venne assistendo appunto ad una delle prime trasmissioni del popolare gioco televisivo. Inviò egli stesso la domanda di partecipazione al concorso alla direzione della Radiotelevisione e rimase in attesa degli eventi. Non si pentì della decisione, ma dopo qualche giorno avrebbe preferito che la cosa cadesse nel nulla. Quando comunicò sorridendo ai familiari la sua intenzione di presentarsi davanti alle telecamere, la consorte non nascose la sua preoccupazione per le conseguenze, riferendosi in particolare all'ondata di notorietà che finisce per sommergere i partecipanti al concorso, non risparmiando certo i loro familiari.

La domanda venne accolta e ier l'altro il dentista è stato convocato a Milano per l'esame preliminare. Gli hanno chiesto la differenza fra anno solare e anno siderale, cosa sono gli equinozi, la seconda legge di Keplero, cosa è la nutazione e da chi e quando venne misurato per la prima volta il meridiano terrestre. A tutte le domande egli ha risposto con esattezza, ma non per questo si fa soverchie illusioni.

Nato 55 anni or sono a Brembio, in quel di Lodi, il dottor Pozzoli si trasferì venticinque anni addietro nella nostra città, allestendovi un gabinetto dentistico. Ha tre figli: due maschi (uno dei quali attualmente è in Germania per lavoro e l'altro, l'ultimo nato, esercita il commercio di prodotti tessili in città) e una signorina, che conosce perfettamente l'inglese per essere stata a lungo in Gran Bretagna.

Il dentista dovrebbe sottoporsi alle domande rivoltegli da Mike Bongiorno il giorno 28 gennaio. In attesa del gran giorno ha incominciato a rispolverare le nozioni finora acquisite, proponendosi di colmare le lacune che a mano a mano riesce ad individuare, e spera che qualche appassionato di astronomia come lui gli indichi un prontuario o manuale che gli consenta appunto un ripasso sistematico e veloce.

«So perfettamente di avere scelto un campo in cui tutto è infinito, anche i pericoli... di inciampare al primo passo, ma un pizzico di spirito d'avventura non dovrebbe mai mancare nell'uomo, anche quando non è più giovanissimo. Inoltre, le preoccupazioni, se così le possiamo chiamare, che noi stessi ci siamo procurate finiscono per essere un ottimo antidoto per quelle che dobbiamo accettare per forza. Spero comunque in una buona stella».

p. m.

Le Borse oggi

A TORINO

	12	13		12	13
[illegible]	57 25	57 25	[illegible]	2400	2440
[illegible]	57 40	57 40	[illegible]	18.850	18.700
[illegible]	57 50	57 50	[illegible]	16.200	16.200
[illegible]	78 80	79 10	[illegible]	5575	5800
[illegible]	79 30	79 20	[illegible]	1515	1580
[illegible]	91 20	91 50	[illegible]	90 —	90 —
[illegible]	91 30	91 40	[illegible]	1380	1410
[illegible]	92 10	92 —	[illegible]	1362	1385
[illegible]	92 30	92 10	[illegible]	298 —	301 —
[illegible]	71 10	71 30	[illegible]	895 —	897 —
[illegible]	71 30	71 40	[illegible]	775 —	799 —
[illegible]	90 30	90 40	[illegible]	2235	2270
[illegible]	90 40	90 50	[illegible]	2650	2700
[illegible]	96 80	97 —	[illegible]	3000	3070
[illegible]	96 30	96 40	[illegible]	400 —	515 —
[illegible]	96 —	96 20	[illegible]	1539	1570
[illegible]	95 925	96 10	[illegible]	20 —	20 65
[illegible]	95 90	96 10	[illegible]	440 —	447 —
[illegible]	85 40	85 75	[illegible]	1550	1550
[illegible]	85 40	[illegible]	[illegible]	615 —	635 —
[illegible]	90 60	[illegible]	[illegible]	596 —	585 —
[illegible]	97 75	[illegible]	[illegible]	850 —	850 —
[illegible]	96 —	[illegible]	[illegible]	1442	1475
[illegible]	98 80	98 50	[illegible]	2350	2345
[illegible]	270 —	270 —	[illegible]	2400	2400
[illegible]	97 40	[illegible]	[illegible]	1530	1530
[illegible]	100 —	[illegible]	[illegible]	2400	2430
[illegible]	89 50	[illegible]	[illegible]	1950	1990
[illegible]	88 50	[illegible]	[illegible]	2550	2585
[illegible]	87 —	87 —	[illegible]	3600	3685
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	1100	1150
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	82 —	84 —
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	5480	5490
[illegible]	93 —	93 —	[illegible]	13.000	12.100
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	36.000	36.000
[illegible]	84 90	84 90	[illegible]	1110	1110
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	1240	1256
[illegible]	95 20	95 20	[illegible]	14.900	14.700
[illegible]	96 10	95 50	[illegible]	60 —	60 —
[illegible]	91 30	91 —	[illegible]	3000	3030
[illegible]	99 60	99 55	[illegible]	1370	1380
[illegible]	100 —	99 45	[illegible]	1255	1275
[illegible]	104 —	105 —	[illegible]	250 —	230 —
[illegible]	104 30	104 15	[illegible]	1015	1015
[illegible]	100 50	100 50	[illegible]	600 —	575 —
[illegible]	100 50	100 50	[illegible]	460 —	455 —
[illegible]	105 —	104 50	[illegible]	1700	1710
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	2850	2900
[illegible]	104 —	104 —	[illegible]	1910	1880
[illegible]	104 25	103 30	[illegible]	323 —	318 —
[illegible]	92 50	92 50	[illegible]	310 —	320 —
[illegible]	105 70	105 70	[illegible]	19.400	19.400
[illegible]	99 —	98 50	[illegible]	9600	9800
[illegible]	93 90	93 50	[illegible]	225 —	225 —
[illegible]	100 75	100 —	[illegible]	170 —	170 —
[illegible]	100 40	100 —	[illegible]	6000	6000
[illegible]	97 50	96 50	[illegible]	7395	7200
[illegible]	96 80	97 —	[illegible]	2275	2275
[illegible]	100 25	100 25	[illegible]	29 —	29 —
[illegible]	98 60	98 —	[illegible]	1800	1800
[illegible]	99 50	99 40	[illegible]	1700	1780
[illegible]	93 —	93 50	[illegible]	1500	1600
[illegible]	93 —	94 25	[illegible]	702 —	703 —

Sulle voci maggiori, Fiat e Montecatini in particolare, si delinea un interessamento di compere fresche, cui si affiancano considerevoli ricoperture. Le rimanenti voci, quotate progressivamente durante la seduta, si adeguano, senza difficoltà al concetto migliore della giornata e concludono sottolineando la prevalenza dei compratori in un ambiente operativo notevolmente rassicurato e rasserenato. Qualche incertezza verso il termine.

Chiusure generalmente sui massimi, con netto distacco dai prezzi di ieri. Titoli di Stato bene assorbiti.

Dopoborsa ancora assistito dall'interessamento dei compratori, su un lieve margine di progresso nei confronti della chiusura.

Diritti Finelettrica: 0,575.

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,88; Canadà 625,40; Svizzera libero 142,80; Svizzera accordo 148,05; sterlina 1752,76; corona danese 90,76; corona norvegese 87,58; corona svedese 120,85; fiorino 165,10; franco belga 12,566; franco francese 178,02; marco germ. 148,47.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 8450-8550; marengo 4550-4600; sterlina unitaria 1670-1680; dollaro carta 642-646; franco svizzero 150-151; franco francese 158-165; oro fino 725-735; argento 20-20,50.

A MILANO

Sviluppando ulteriormente i primi sintomi di miglioramento, registrati nelle ultime battute di ieri, il mercato ha dato prova stamane di una singolare capacità di recupero. Non è forse estraneo alla ripresa il desiderio di sollevare la quota in vista dei prezzi di compenso per fine gennaio, onde limitare le differenze passive rispetto ai compensi di dicembre.

Durante tutta la riunione si sono avuti scambi vivaci ed in genere equilibrati fra domanda ed offerta. Significativo è il fatto che la chiusura sia stata compilata sui livelli massimi della giornata, sotto lo stimolo di acquisti di ricopertura da parte dello scoperto.

I prezzi di chiusura segnano un progresso rispetto a quelli di ieri, in verità più significativo che sostanziale.

Sempre ben liquidi e richiesti i valori a reddito fisso.

In ulteriore aumento le valute e l'oro.

Ecco i prezzi: Generali [illegible]; Fibro 2406; Viscosa 1464; Finsider 633,50; Montecatini 2006; Ansaldo 848; Centrale [illegible]; Fiat 1583; Nebiolo 20,90; Edison 2635; Sip 1377; Terni 805; Unes 720; Stet 2880; Romana Zuccheri 1125; Anic 2456; Saffa 1858; Italgas 1610; Rumianca 1575; Burgo 13.025; Italcementi 13.500; Pirelli 2910; Pirelli e C. 2660.

Smentita la notizia di un monopolio per il caffè

Roma, venerdì sera.

Negli ambienti competenti del Ministero delle Finanze viene dichiarata priva di fondamento la informazione secondo la quale sarebbe allo studio presso i competenti uffici del Ministero stesso la possibilità di istituire un monopolio di Stato per l'importazione e la vendita di caffè.

Chicchi di riso sulla tomba per sfamare i passerotti

Biella, venerdì sera.

Da Andorno Micca ci viene segnalato un episodio gentile. Alcuni anni or sono moriva Enrico Brindesi, un vecchio ufficiale giudiziario che in vita aveva sempre amato gli animali e gli uccelli in particolare. Le sue ultime volontà furono: «Mi seppellirete nella nuda terra e sulla mia tomba, ogni volta che verrete a trovarmi, spargerete del riso».

I familiari hanno scrupolosamente osservato il suo desiderio e da allora ogni giorno sulla tomba del Brindesi si posano centinaia di passeri che beccano il riso cinguettando.

CRONACA CITTADINA

Colpo di scena sulla identità della morta del bosco di Sciara

Lina Essinger è viva e si è presentata a Milano

Alle ore 23 di ieri sera una telefonata alla polizia: «Sono la signora Essinger» - Un'ora dopo la donna, creduta morta a Palermo, si presentava in Questura - Ripiomba nel mistero la vicenda della suicida con il veleno

Un colpo di scena nella vicenda della «morta di Sciara». Questa mattina si era detto che, con forti probabilità, la povera salma della ragazza trovata avvelenata in località Magazzinaccio, presso Palermo, era quella della giovane Lina Essinger, di 34 anni, nata a Pisa, ma residente per molto tempo a Torino. La notizia è stata smentita oggi nel modo più clamoroso da un avvenimento veramente inaspettato: la Essinger stessa si è presentata alla polizia di Milano, dimostrando in questo semplice modo di essere ben viva e vitale. Mentre piomba nel buio più fitto il mistero della giovane morta di Sciara, vale la pena di raccontare come si è giunti a questa straordinaria rivelazione.

Questa notte, verso le undici, il dott. Boffito, della questura centrale di Milano, riceveva una telefonata urgentissima. Una voce di donna insisteva con il piantone di servizio al centralino e diceva di voler parlare personalmente, ed al più breve spazio di tempo possibile, con il funzionario di servizio.

Finalmente la telefonata arrivava all'apparecchio sistemato sul tavolo del commissario. Parlava una voce imperiosa: «Sono la Lina Essinger. Sì, proprio quella che dovrebbe essersi avvelenata nei boschi sopra Palermo. ...Ma io sono io, in persona, e perfettamente viva e vitale, come lei può sentire in questo preciso momento».

Il funzionario restava interdetto soltanto un attimo, poi cercava di farla cadere in un tranello: «Signora, lei non dovrebbe chiamarsi Essinger, perché è sposata. Come si chiama suo marito?».

La risposta giungeva in un baleno: «Sono sposata con l'ing. Ciotti, di Pisa, ma da tempo non vivo più con lui...».

Queste parole scioglievano il dott. Boffito dal dubbio che, comprensibilmente, lo aveva preso all'inizio della comunicazione, ma non bastava ancora. Era troppo facile, per uno che avesse voluto giocare uno scherzo di pessimo gusto, apprendere a memoria dalle notizie dei giornali, anche il nome del marito della Essinger. Non restava che una prova ulteriore: «Signora — diceva il funzionario — io sono perfettamente convinto della sua identità, ma deve comprendermi».

«Per necessità di cose, è assolutamente indispensabile che lei venga subito in questura. Sarà cosa da poco: si tratta di esaminare i suoi documenti, di redigere un verbale. Ma venga subito, per favore...».

A questo punto tornavano ad affacciarsi i dubbi precedenti, perché la signora, invece di aderire alla richiesta del funzionario, nicchiava e sembrava accampare scuse assai puerili: l'ora tarda, il freddo pungente, persino la necessità di sbrigare in quel momento della notte altre commissioni. Per ciò il dott. Boffito si sentiva in dovere di insistere, ed infine l'altra acconsentiva.

Pochi minuti dopo, la giovane donna faceva il suo ingresso nell'ufficio del Commissariato. Ormai non v'era più possibilità di dubbio: era la Lina Essinger. Ciò veniva dimostrato non solo dai documenti che la donna esibiva, ma anche dalle fotografie pubblicate su alcuni giornali. La giovane dichiarava di aver domicilio a Milano in via Filippino Lippi 24; da circa sei mesi non veniva a Torino. Per necessità del suo mestiere era costretta a spostarsi sovente nell'Italia meridionale e, proprio a Palermo, l'estate scorsa, era stata ricoverata nell'ospedale di quella città, a causa di un attacco di calcoli renali.

E' stato questo fatto, con certezza, a far sorgere l'increscioso equivoco, a farla identificare con la «morta di Sciarra». Dopo questo clamoroso colpo di scena, ritorna l'angoscioso interrogativo: che nome dare alla povera salma?

La signora Bosco, proprietaria della pensione «Riviera»

Lina Essinger, 32 anni

Sospesa sino a lunedì l'inchiesta sul lavoro

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori ha proseguito stamane i colloqui con i membri del comitato centrale delle commissioni interne del Gruppo Fiat. Alle 13 i colloqui sono stati sospesi. Saranno ripresi lunedì alle 17,30 per proseguire sino alle 24.

Sospetti di un delitto per lo scheletro sepolto

Lo scheletro trovato ieri in via Nomaglio 4 è stato seppellito dopo la costruzione della cascina ora demolita, cioè negli ultimi trent'anni. A questa conclusione si è giunti sia per la posizione in cui sono stati rinvenuti i resti (troppo vicini alle vecchie fondamenta per poter essere anteriori al loro scavo), sia per le condizioni delle ossa, che potrebbero avere da 10 a 20 anni. Parecchi elementi fanno pensare che si tratti della vittima di un misterioso delitto: non sono state trovate tracce di indumenti e neppure di scarpe e non si potrebbe spiegare in altro modo la presenza di un corpo sotto lo stabile di via Nomaglio, che non fu neppure colpito dai bombardamenti dell'ultima guerra.

Nelle campagne si è creata una psicosi sul presunto omicida di Rivoli

Nei pasticci per il Dosio un impiegato comunale

Allarme a Condove: alcune persone avvicinate da un misterioso giovane si rivolgono ai carabinieri nella certezza che si tratti del ricercato - Inseguito, scovato a Caprie e tradotto in caserma - Uno spiacevole equivoco

Ieri mattina verso le 8,30 un giovane era fermo dinanzi al cancello delle officine Moncenisio a Condove. Le mani in tasca del cappotto, il bavero alzato attorno al volto, il cappello basso sulla fronte. Era difficile vederlo in faccia. Faceva molto freddo e quindi si poteva anche comprendere perché era così imbacuccato. Però chi lo guardava vedeva in lui un non so che di strano, di sospettoso, di non chiaro. Il custode delle officine si fece sull'uscio e cercò di vederlo bene. «Qui è il Dosio, è l'assassino di Rivoli. Mi sbaglierò, ma è lui. Adesso vedo che cosa fa».

Il giovanotto s'incamminò verso la piazza del paese, entrò nel bar. Quando il custode lo vide svoltare dal corso [illegible] decise di avvertire i carabinieri. Il giovanotto entrò nel bar, chiese un caffè molto caldo e pregò il barista che gli indicasse la strada per Caprie. Prende di qua, svolta a destra, a sinistra, va diritto. Il barista si sforzò di essere quanto più preciso poteva. «E' una strada facile? C'è gente?» s'informò lo sconosciuto.

Forse voleva sapere se, strada facendo, gli fosse stato possibile domandare altre informazioni quando si fosse trovato in difficoltà tra il girare a destra o prendere a sinistra. Ma il titolare del bar ebbe i suoi sospetti. «Perché mai si informa se la strada è frequentata? Avrà paura della gente? Per quale motivo non vuol essere visto?». Lo squadrò mentre si allontanava a passo frettoloso e si convinse che era il Dosio. «Dev'essere lui. Non mi sbaglio». Giunse alla caserma dei carabinieri che stava uscendo il custode delle officine Moncenisio.

Il comandante organizzò la battuta. Nel timore che sfuggisse all'accerchiamento, telefonò al municipio di Caprie. Fece avvertire il segretario e lo avvertì che il Dosio stava dirigendosi verso il paese e lo pregò di fare in modo di trattenerlo con qualsiasi scusa oppure, se gli era impossibile, di osservare dove si nascondeva. «Va bene — rispose il segretario ancora ansimante per la corsa in ufficio — farò del mio meglio, maresciallo. Stia tranquillo. Caprie sarà la trappola dell'assassino».

Il giovanotto intanto, le mani in tasca, il bavero alzato, la sciarpa di lana che appena gli lasciava liberi gli occhi, il cappello ancor più abbassato sulla fronte, camminava a passo svelto cercando di «E' impossibile sbagliare», gli aveva assicurato il barista e naturalmente, come accade di spesso in casi simili, sbagliò strada. Se ne accorse quando si trovò in una mulattiera ripida. C'era una cava di pietra. «Scusi — disse il giovanotto ad un manovale — sono sulla via giusta per Caprie?». «Per carità è fuori strada e di molto» rispose il manovale. Parlando lo guardava e gli venne un dubbio. «Uno che arrivi sin qui cerca sentieri non battuti. Quindi non vuol farsi vedere» pensò il manovale. Il dubbio si fece certezza. E' vero che il giovanotto aveva detto di essersi sbagliato, ma poteva anche mentire. Di corsa raggiunse la caserma di Condove.

A Caprie arrivarono prima i carabinieri del giovanotto e cominciarono a battere casa per casa. Verso le 9,30 anche il giovanotto fu in Municipio. Si presentò al segretario del comune: «Sono Walter Bergero, il nuovo impiegato». Il segretario gli strinse la mano e sbottò in una risata. I guai del nuovo impiegato non finirono lì: per togliersi ogni scrupolo, i carabinieri lo riportarono a Condove, lo misero a confronto con il custode delle officine, con il barista, con il manovale e, chiarito l'equivoco, lo lasciarono finalmente in libertà.

In Val Sangone e in Val Susa tutti vedono il Dosio. I carabinieri corrono di giorno e di notte su segnalazioni che poi risultano false. Ieri sera venne preso per il Dosio un tranviere in gita al Selvaggio ed uno studente che voleva visitare la Sacra di San Michele.

Croce Rossa — Domani, alle ore 17,45, presso la sede della «Famiglia infermiera» (via XX Settembre 82), sarà tenuta una conferenza sul problema della sordità.

Renato Dosio, 19 anni

Per la rassegna dell'abbigliamento

Triplicata l'area del 2° Salone

Già fissata l'apertura: dal 24 al 30 maggio - Prenotazioni di compratori da America, Canada, Australia

Il 2° Salone-mercato internazionale dell'abbigliamento si svolgerà a Torino-Esposizioni dal 24 al 30 maggio. La preparazione dell'importante rassegna (che interessa all'incirca un milione di lavoratori occupati nelle industrie e nel commercio dei tessili, dell'abbigliamento e affini) è già in corso. Il comitato generale, del quale è entrato a far parte anche il direttore generale dell'artigianato presso il Ministero dell'Industria e Commercio avv. Guido Giorgi, si è riunito ieri a Torino.

Il presidente dott. Dario Morelli ha svolto una relazione sulle prospettive future del «Samia» e un bilancio sul successo conseguito dal 1° Salone tenuto nell'autunno scorso.

«Un'inchiesta svolta fra i 101 partecipanti ed i 6500 compratori del 1° Samia — ha detto il dott. Morelli — non ci ha portato neppure una lamentela. Il 90 per cento dei partecipanti alla prima rassegna ha confermato il suo ritorno, per lo più con area ampliata, alla seconda riunione che avrà luogo dal 24 al 30 maggio.

«Prima ancora che si chiudesse la manifestazione — ha proseguito — sono giunte ben 137 nuove adesioni, indipendentemente da qualsiasi opera di richiamo di espositori che, peraltro, non è ancora stata iniziata. Il complesso delle ditte che si sono sin qui prenotate comprende ormai la parte più cospicua dell'industria italiana dell'abbigliamento per signora, uomo e ragazzo. Ciò vale così a costituire nel nostro Paese, oltre alla più formidabile vetrina aperta sul mondo di tutte le più selezionate attività italiane che gravitano intorno all'abbigliamento, un centro specifico di contrattazioni la cui importanza supera le stesse previsioni dei promotori».

A conferma di queste parole il dott. Morelli ha annunciato che «la seconda tornata del Samia occuperà un'area all'incirca tripla della prima manifestazione. I compratori affluiti a Torino nello scorso novembre da tutti i mercati mondiali furono 270. Le prenotazioni dei compratori nazionali e stranieri per il maggio venturo giungono sin d'ora in numero sempre più rilevante, anche dai più lontani mercati d'oltremare, segnatamente dagli Stati Uniti, dall'Australia e dal Canada».

«Il bilancio morale e materiale del primo Samia — ha concluso il presidente — dimostra che l'Italia è al centro dell'interesse internazionale in fatto di produzione dell'abbigliamento medio e fine. I rapporti di collaborazione che si sono determinati fra il settore tessile e quello confezionistico, sono improntati a un nuovo spirito di comprensione e di cordialità da cui è lecito trarre i più favorevoli auspici. Tali rapporti indubbiamente gioveranno anche all'affermazione, alla selezione ed all'ulteriore sviluppo delle attività dell'alta moda femminile e della moda maschile alle quali, logicamente, spettano un'alta e meritata funzione di guida. Pur superando le difficoltà ed i rischi di un esperimento assai impegnativo, l'Italia ha saputo dare vita ad una organizzazione a largo sfondo internazionale, nell'ambito della quale possono essere trattati e risolti molti dei massimi problemi che interessano le attività non solo italiane dell'abbigliamento».

Il Comitato generale del «Samia» infine ha confermato il dott. Morelli nella carica di presidente e il dott. Rossini in quella di segretario generale. E' stato inoltre deciso che il terzo «Samia» si svolgerà dal [illegible] al [illegible] novembre.

PASSATEMPI

EPURAZIONE

1°	E	L	S	A	F	B	O	R	E
2°	O	Z	A	T	E	T	I	L	O
3°	A	D	U	I	E	R	N	I	O
4°	S	T	E	T	R	O	I	D	A
5°	U	E	A	L	L	E	N	B	O
6°	C	E	S	A	T	I	R	E	O

Cancellando le lettere che, inserite nelle 6 righe, formano le parole sottodefinite ricavare un motto di Cicerone:

1. La diciottesima lettera; 2. Un numero volante; 3. Galo, piacevole; 4. Non ride; 5. Così finisce il braccio; 6. Costa molto.

Soluzione del gioco precedente Frase di re: «L'abitudine è figlia della pigrizia e madre della [illegible]».

Scampato ad una morte orribile davanti alla Questura

Scoppia il serbatoio di un motofurgone

L'incendio per un ritorno di fiamma - Un vigile strappa al fuoco il conducente un momento prima dell'esplosione

Un formidabile boato, questa mattina verso le 11,30, ha scosso le case per un raggio di un centinaio di metri in corso Vinzaglio, tutt'attorno alla Questura. La gente si è affacciata alle finestre, ha cominciato a correre, per qualche momento si è avuta l'impressione che fosse capitato un disastro. Invece le cose erano ben colgue: era esploso il serbatoio di una motocarrozzetta.

Il veicolo è — o, meglio, era, poiché è andato quasi totalmente distrutto — dell'impresa costruzioni edili Carpegna & Sabadini, che ha sede in via Nomaglio 21. La guidava il muratore Angelo Zanzeria, di 31 anni. Questi stava passando in corso Vinzaglio ed era giunto all'altezza della Questura, quando notava con sorpresa che al disopra dei cilindri era scaturita una lingua di fiamma. Sembrava cosa da poco: il muratore fermava il veicolo, senza scendere prendeva una coperta dal cassone e, sempre stando a cavalcioni, si dava da fare per spegnere la fiammella.

Da quella posizione non poteva certo scorgere che cosa stava capitando sotto il motore; per sua fortuna se ne avvide un vigile urbano, indugiatosi ad osservare la scena: al suo occhio non sfuggiva il fatto che il fuoco, propagandosi rapidamente, si andava avvicinando al serbatoio della benzina.

Di corsa il vigile si avvicinava allo Zanzeria: «Scenda in fretta, per carità!».

Dato che l'altro nicchiava, occorreva agire. Il vigile afferrò il muratore, lo sollevò letteralmente dalla sella, con lui rotolò a terra a qualche passo di distanza. Era tempo, in quel preciso istante il serbatoio scoppiò con fragore impressionante, con un rombo che lo udirono in tutto il rione. Il tappo della benzina volò per aria, seguito da una colonna di fumo.

Come abbiamo detto, centinaia di persone si sono ammassate sul posto, attorno allo Zanzeria, inebetito dal pericolo corso. Qualcuno ha chiamato i vigili del fuoco, accorsi con l'usuale celerità, ma nel frattempo le fiamme avevano già consumato fino all'osso il motocarro. Poco danno, in confronto a quanto sarebbe potuto accadere se il provvidenziale intervento del vigile urbano non avesse strappato il guidatore da quel «barile di polvere» su cui sedeva.

Accoltellato in piazza da un marito geloso

Il feritore processato stamane per tentato omicidio: "Avevo intenzione di farne salsiccia se non mi avesse rivelato il nascondiglio di mia moglie,,

I protagonisti del processo che si è iniziato stamane in Corte di Assise per tentato omicidio sono due giovani siciliani: Salvatore Loiacono di 34 anni, imputato, e Salvatore Palella, parte lesa. I fatti avvennero a Pinerolo sul mezzogiorno del 19 novembre scorso in piazza Barbieri dove c'era il mercato. Dopo un litigio animato il Loiacono si era lanciato contro il Palella con il coltello da caccia. Lo aveva colpito due volte al collo e, se questi non era più che svelto nel ritrarsi, sarebbe probabilmente rimasto ucciso con la gola squarciata. Lo stesso feritore, quando venne arrestato, ammise che in quel momento era accecato dall'ira e che sarebbe stato pronto ad ammazzarlo «e farne salsiccia». Motivo: gelosia.

Il Loiacono ha per moglie Francesca Tuscolino, ed in quel tempo si era convinto che la donna lo tradisse con il Palella. Nella primavera del 1954 l'imputato si trovava in Sicilia ed i soliti amici bene informati gli fecero sapere che la moglie era andata a convivere col Palella. Tra i coniugi Loiacono i rapporti avevano, nel passato, subito diverse traversie e già era intervenuto il Pretore di Pinerolo a condannare il marito a 3 mesi di reclusione per maltrattamenti in famiglia.

Avuta notizia del tradimento il Loiacono si precipitò a Pinerolo il 15 marzo del '54. Spiegazioni con la Tuscolino e rappacificazione. Al fine di evitare ogni occasione d'incontro col Palella, il Loiacono decise di trasferirsi con la moglie in Sicilia e di condurre con loro i due figli Antonio e Teresa. Nel corso dei preparativi per la partenza il Loiacono incontrò il Palella e si sentì dire che era un illuso. «Che cosa vuol dire [illegible] parole?» E l'altro spiegò: «Ti dico che tua moglie non verrà con te. Adesso se vai a casa non la troverai». L'imputato andò a casa e non trovò la moglie. Da allora non la vide più. Pare che la donna sia andata a servizio dapprima presso una famiglia di Pinerolo e poi sia venuta a Torino. Anche il Loiacono lasciò Pinerolo. In questa città si recava di tanto in tanto nei giorni di mercato col suo camioncino di venditore ambulante.

La mattina del 19 novembre Loiacono e Palella si incontrarono sulla piazza di Pinerolo. L'imputato insisteva perché il rivale gli rivelasse l'indirizzo della moglie. Il Palella gli rispose in tono sarcastico e l'altro furibondo e offeso gli si avventò contro con il coltello aperto. Le ferite risultarono abbastanza lievi tanto che venne giudicato guaribile all'ospedale in 12 giorni.

Nel corso del dibattito il Loiacono è rimasto fermo sulle dichiarazioni già rese in istruttoria, mentre il Palella ha sostenuto di essere stato aggredito proditoriamente.

Il P. M., avv. Giustiniani, ha chiesto la condanna del Loiacono, responsabile di tentato omicidio, a 5 anni di reclusione e un mese d'arresto. Nel pomeriggio parleranno i difensori, avvocati Rossia di Pinerolo e il senatore Vitelli di Roma. Quindi la Corte (Presidente Carrera Cera, [illegible]) pronuncerà la sentenza.

Clamorosa scenata in via S. Secondo

Fallita l'estorsione si sfogano a pugni

Gli strani maneggi di una coppia di giovani - Accusano accusato un motociclista di una aggressione

La polizia ha denunziato Giovanni Girotto, trentaquattrenne, abitante in via Moncalvo 9, e Giuseppina Cocchia, ventitreenne, domiciliata in via Passalacqua, per tentata estorsione, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Il primo è arrestato; la donna avrebbe seguito la sua stessa sorte, se la necessità in cui si trova di badare ad un figlio di soli undici mesi non avesse consigliato di lasciarla a piede libero. La vicenda che ha portato alla denunzia è assai complicata.

Bisogna partire da lunedì mattina, poco prima di mezzogiorno. A quell'ora il Girotto e la Cocchia si presentavano all'abitazione dell'operaio Giulio Accatino, in via Gottardo 265. C'era solo il figlio Giancarlo, di 18 anni, ed il ragazzo li pregava di ripassare. I due invece telefonavano poco più tardi e questa volta ricevera la comunicazione la moglie dell'Accatino, Emilia Rosso, di 38 anni.

Il Girotto fu perentorio: «Suo marito — disse — aveva aggredito il giorno prima una donna in via Juvara, strappandole la borsetta. Doveva riparare: si trovasse il mattino seguente, martedì, in via San Secondo angolo corso Sommeiller per prendere accordi, altrimenti avrebbero denunciato il fatto alla polizia».

Quando l'Accatino tornò a casa e si sentì accusare dalla moglie, allibì. Per quanto frugasse nella memoria, non si riconosceva colpevole di alcuna rapina. Aveva, sì, fermato una donna in via Juvara, ma soltanto — asseriva — per chiedere un'indicazione stradale. I coniugi sospettarono un intrigo ai loro danni e partirono diritto per [illegible] tutto al commissariato San Secondo. Ne ricevettero un consiglio: di recarsi all'appuntamento come niente fosse, mentre gli agenti avrebbero provveduto a proteggerli. E così avvenne.

Tutti si trovarono puntuali, soltanto che il Girotto passò all'attacco con improvvisa violenza, sferrando un formidabile pugno in faccia all'Accatino. Buon per lui che in suo [illegible] intervenne la moglie, ma anche questa si trovò poi alle prese con la Cocchia, sì che la zuffa, in piena via San Secondo, divenne generale prima che gli agenti appostati nei pressi potessero accorrere.

Anch'essi, comunque, prima di separare i contendenti ebbero la loro parte di contumelie e dovettero vincere una fortissima resistenza. In commissariato la Cocchia ed il Girotto hanno insistito sulla loro versione, ma il loro racconto non è stato creduto.

Echi di cronaca

AL MOBILIFICIO SAN DOMENICO troverete le più lussuose camere da letto, sale pranzo; dalla più moderna camera da L. 108.000 in più. Tinelli da L. 38.000 in più, sale, salotti maggiolini, armadi con e senza sopralzo da mt. 1,20; 1,60; 2,10; 2,60 al prezzo di L. 30-45-58-65.000. Cucine americane in forniture ultime creazioni. Facilitazioni. Via San Domenico 1 angolo via Milano

MOBILIFICIO GRAF 33 RATE la Casa di fiducia dei migliori mobili a prezzi imbattibili. Tinelli da 48.000, camere da 98.000. Vasto assortimento c. Garibaldi 8 (cort.)

Corso Super. di Cultura Grafica — Domani, alle 17, nella sala conferenze della Scuola Tecnica di Arti Grafiche «G. Vigliardi-Paravia» (via del Carmine 14), verrà svolta la 3ª lezione. Il prof. Luigi Gualpa parlerà sul tema: «Inchiostri: materie prime, macchinari, fabbricazione».

Quando D'Annunzio era studente

Lettere scritte ad un amico di collegio

La *Nuova Antologia* pubblicò, nel fascicolo di gennaio 1949, un interessante gruppo di lettere scritte da Gabriele d'Annunzio ad un amico di collegio. Non so il perchè, ma tali lettere, che hanno una importanza biografica e psicologica tutt'altro che trascurabile, passarono completamente inosservate agli studiosi. Nessuno ne ha parlato, nessuno le ha raccolte e commentate. Praticamente è come se fossero ancora inedite.

Io, in quel tempo, ero tutto preso da un altro lavoro, e ne rimandai l'esame a quando fossi stato più libero. Poi, per dire la verità, mi uscirono di mente. Solo in questi giorni, occupato a mettere insieme lo schedario cronologico di tutte le lettere di D'Annunzio delle quali ho, ed avrò, cognizione, mi sono ritornate sotto gli occhi. E decido parlarne un pochino.

Il destinatario delle lettere è Giovanni Cucchiari, che, dopo essere stato compagno di classe di Gabriele al «Cicognini», ritornò fra i marmi di Carrara, dei quali la sua famiglia possedeva varie cave, e fu un industriale stimato e presidente degli industriali del marmo.

Le lettere riprodotte sono tredici, ma quelle che maggiormente ci attraggono sono le prime otto, scritte da Gabriele all'amico, durante le vacanze dell'anno scolastico 1880. Gabriele era stato brillantemente promosso alla terza classe liceale, e si era perciò affrettato a tornare a Pescara. Il Cucchiari, che doveva dare gli esami, dovette trattenersi ancora un po' a Prato.

Gabriele gli scrive che arde dal desiderio di conoscere l'esito degli esami.

Nella prima lettera (del 30 luglio) gli dice: «ti scrivo dal letto, in abito adamitico, tanto è il caldo d'oggi». E' un particolare piuttosto intimo, ma ad un amico può essere concesso di dirlo. La lettera termina con: «Addio, Giannino mio caro, caro; amami e... ti bacio. - Gabriele tuo». E' una fine di lettera poco comune.

Nella seconda lettera (del 24 luglio) gli dice: «ho letta e riletta la tua letterina una diecina di volte con una commozione vivissima; ed ora qui dentro nell'anima mi sento uno sconvolgimento, una tenerezza, un amore di te intenso, ineffabile, e qui nella gola come un groppo di pianto che vuol prorompere». Strano: qualcosa di simile lo scrisse, un anno dopo, a Lalla.

Per fortuna la lettera continua: «Sai che mi pare quasi una vergogna questo mio [illegible] re in mezzo alle carezze ed ai baci, in mezzo agli omaggi degli amici, ai sorrisi delle Signore belle, mentre tu te ne stai costì a soffrire». Quel richiamo ai sorrisi delle Signore belle è una ventata d'aria pura che fa piacere. Ma la lettera termina: «Addio, Giannino mio, mio. Amami: io ti voglio bene con tutta l'anima indicibilmente. Ti bacio centomila volte senza fine... Gabriele tuo. - P.S. Fai gli esami con la mia penna?».

Il 30 luglio gli domanda: «Perchè non rispondi?», ma comprende che gli esami non debbono lasciargliene il tempo. Egli, intanto, si diverte discretamente: «domani sera andrò ad un ballo splendido inaugurante le *soirées* del Club estivo». Meno male. Ma ci troviamo senza dubbio di fronte ad una delle tante iperboli dannunziane. Che vita mondana poteva esserci a Pescara nel 1880, se era un piccolo centro di poco più di 2500 abitanti, ed era consigliabile a chi vi inviasse una lettera, di precisare tra parentesi, «provincia di Chieti»? Anche quella lettera termina con: «Addio, ti bacio mille volte con tutta l'anima - Gabriele tuo».

Interessante è la lettera seguente, del 5 agosto. Giovannino è stato promosso, e Gabriele gli scrive: «l'aspettavo con tanto desiderio ansioso questa tua lettera che quando me ora me l'han portata me la son stretta al cuore nel primo impeto della commozione e poi l'ho letta in un lampo, e poi l'ho assaporata adagino adagino con una voluttà indefinibile». Anche qui c'è un'anticipazione di quel che poi scriverà a Lalla. Giovannino nella sua lettera deve essersi dilungato negli elogi di Gabriele, e questi gli osserva: «Eri avvezzo a guardarmi con la lente d'ingrandimento anche quando t'ero costì vicino; ora pare che tu abbi preso ad imprestito un telescopio dell'Osservatorio di Greenwich. Te l'ho sempre detto: correggiti!... Io sono un ragazzo di statura giusta, e tu ti ostini a vedermi gigante. Burraschino non è punto contento di ciò».

Le lodi di Giovannino son dovute solamente all'affetto che legava i due ragazzi, ma alla giusta valutazione che facevano di Gabriele tutti i compagni di collegio. Apprendiamo anche che Gabriele era chiamato dagli amici, senza dubbio per la sua vivacità spesso eccessiva, «Burraschino», soprannome giustissimo se lo stesso Gabriele, nelle *Faville*, ricordando il tempo del Cicognini, scrisse essere egli stato allora il «subillone» del collegio. Particolare curioso: questo soprannome di «Burraschino» lo ritroviamo in una lettera a Barbara Leoni, del 2 settembre 1888. Gabriele, che stava a Francavilla scrivendo *Il Piacere*, racconta all'amata di essersi indugiato in campagna per raccogliere delle bacche rosse. Si era fatto parecchi graffi: «Ho anche un graffio lungo su la guancia e un altro sul labbro inferiore, [illegible] povero *burraschino* abbandonato». Il soprannome di «burraschino», tenace ricordo del tempo del Cicognini, doveva essere familiare anche a Barbara.

La lettera continua: «Le tue nipotine si son fatte più belle? Bada di non star tanto con loro: correresti rischio d'essere dimenticato... - In questi giorni non ho lavorato punto; ieri feci una ventina di distici discreti, che ti manderò. Son per te, birichino». Ed infatti Gabriele scriveva versi anche per Giovannino. Nella prima edizione di *Primo Vere* Gabriele gli aveva dedicato i distici di «Ora satanica» e nella seconda gli dedicherà gli esametri «Da una mia finestra». Continua la lettera: «Leggi il *Fanfulla domenicale*? Ti piacque il «Sonno d'estate» del divo Giosuè (*diventato poi il «Sogno d'estate»*)? - Povero Burraschino! Come se ne sta malinconico ora, senza di te! ... - Addio; (ai) mille saluti rispettosi (ai *genitori*) e a te... a te un abbraccio con tutte le forze dell'anima mia. - Gabriele tuo».

Segue una lettera normale. Gabriele racconta di aver cenato al Club [illegible] di Castellammare: «feci il diavolo a quattro; riscaldato dallo Champagne ed [illegible] delle Signore, improvvisai un brindisi tutto a sprizzi, a scintille. Io improvvisare!!! Ma Bacco è amico delle Muse...». E termina semplicemente con «Io ti bacio. Gabriele tuo».

Ma la lettera del 9 agosto è di un altro registro. Giovannino è troppo occupato, per pensare a Gabriele. «Non ti rimprovero mica, sai? - gli scrive quasi -. Ma se guarderei bene, d'altronde è una cosa naturale, naturalissima. Dio mio! si è divertente l'avere un amico vicino con cui scambiare quattro chiacchiere nelle noie tremende del Collegio, specialmente poi se questo amico non è brutto, se, incoscio, può tener luogo di un'amante qualsiasi: non è divertentissimo... E non credere, sai, Giannino caro, che tutto questo io lo dica atteggiato a dolce sentimentalismo, frammezzando lo scritto con de' sospiri lunghi lunghi... Verranno poi nella gola anche queste cose; ci sono ora; ma forse saranno le ova che ho mangiate a colazione: mi sono dimenticato di bere per mandarle giù bene. Ah, ammucchiate... Addio, ti bacio. Ah, ... che cosa volevo dire? Ah, nulla. Gabriele d'Annunzio».

Questa volta non firma «Gabriele tuo». E' una lettera che rivela un'affezione gelosa e morbosa per l'amico, che potrebbe indurre in errore sulla natura del sentimento che univa i due giovanetti. Senza dubbio il riferimento ad un'amante sottintende il conforto affettivo, morale e intellettuale che l'amante può dare all'amato, e nulla più.

Infatti, nella lettera successiva, nella quale dice innanzi tutto all'amico: «ho bisogno per ora di baciarti e di dirti che la pace è fatta e di chiederti perdono...» non aggiungerebbe, se l'affetto fosse stato riprovevole, di essere stato a Sambenedetto «con la Baronessa De Riseis, una elegantissima Signora dalla vitina di libellula, non bella ma simpatica tanto, che ha per gli occhi miei il gran merito di gustare la poesia e l'arte: la poesia e l'arte piena di colore e di sole, Michetti e... il suo umile servitore...». Ed aggiunge, e con [illegible] si comprende se domandi o commenti: «Comincia Eros a tormentarti? Oh! Oh! Giannino innamorato. Ci farò su un poema, quant'è vero il sole». E conclude: «Ti lascio baciandoti tanto tu sai. Gabriele tuo». Curioso quel bacio finale, non è vero? La lettera continua con un P.S. «Una preghiera: fa a meno, se ti riesce, del "Gentil giovinetto" e del "Nobil giovine" su la soprascritta delle lettere. Son cose che mi danno ai nervi, non so perchè. Addio».

Ed eccoci ora all'ultima lettera di quella stagione, che è del 20 agosto. E' la festa di San Cetteo, patrono di Pescara. C'è una confusione indiavolata. «Le sere di [illegible] di gente [illegible] e forastiera». Appena terminata la lettera fuggirà via. Riferisce all'amico il giudizio di Marc Monnier su *Primo Vere*, pubblicato dalla *Revue Suisse*, che termina: «Si j'étais un de ses maîtres je lui donnerai une médaille et le fouet». Giannino è innamorato: «Ringrazia tanto la fanciulla bella e gentile, la tua fata bianca, de' suoi entusiasmi per me; ti assicuro che il premio più grande al mio cuore è il sorriso e la cortesia delle Signore... Piega un ginocchio a terra davanti a lei, e baciale la manina da parte mia, da parte dell'*enfant terrible*... Brrr!!!... - Addio ora: tanti ossequi ai tuoi; e a te un bacio, anzi mille affettuosissimi. Gabriele tuo».

Quei «mille baci» sono, questa volta, un po' forzati. Sono dati di riflesso. Uno solo era stato spontaneo.

Per togliere a qualche critico arcigno ogni ombra di sospetto sulla natura dell'amicizia dei due giovinetti ricorderò che nella prima edizione di *Primo Vere* Gabriele aveva nell'«Ora satanica» cantato quei «seni d'etère su cui passar le notti» che avevano fatto uscire dai gangheri il Chiarini. Proprio in quell'estate, a Pescara, Gabriele aveva prima fatto la corte con una certa assiduità alla Ciccarina, «la bella delle belle», e poi, prima di tornare a Prato, aveva dichiarato il suo amore alla Linda Pomarici, con la quale mantenne per qualche tempo uno scambio di corrispondenza anche dal Cicognini.

L'amicizia di Gabriele con Giovannino continuò anche dopo che le vicende della vita li ebbero separati. Fu appunto nelle cave di marmo del Cucchiari che il poeta si levò il gusto di assistere, nel 1900 e nel 1907, alle esplosioni di due grosse mine. A queste esplosioni si riferiscono le ultime lettere del carteggio pubblicato.

Queste lettere ci consentono di completare le nostre cognizioni sulla vita di Gabriele al Cicognini, e ci rivelano, oltre la sua spasmodica sensibilità, anche il ritmo di ripetizione delle sue manifestazioni affettive. Il quale ritmo, per la sua frequenza, ci lascia perplessi. Queste manifestazioni meritano uno studio ampio e completo, e sarà bene che qualcuno un giorno lo faccia.

Guglielmo Gatti

In vacanza sulla Costa Azzurra, le attrici francesi Line Renaud (da sinistra), Françoise Arnoul e Maria Mauban fanno una partita alle bocce a Saint-Paul de Vence

Chiarito il mistero sul neonato di Roma

Non era stato abbandonato - Il piccino, dato alla luce da una donna nubile che voleva mantenere l'incognito, era stato portato al Policlinico da un medico

ROMA, venerdì sera.

Al Commissariato di P. S. si è costituito l'uomo che si era presentato insieme con una donna al Policlinico ed aveva abbandonato un neonato.

Come è stato detto, l'uomo si era presentato alla clinica qualificandosi per medico e la giovane che era in sua compagnia per infermiera della clinica «San Cristoforo». Essi avevano detto che il piccino era stato dato alla luce prematuramente da una «madre nubile». Invitati a declinare le generalità, come d'uso, essi con un pretesto si erano allontanati dalla clinica non facendosi più vivi.

Qualche ora dopo il bambino cessava di vivere.

In un primo tempo si era pensato che l'uomo e la donna, non legalmente sposati, fossero i genitori del piccino e che sapendolo ammalato avessero ceato il tutto perchè la creatura venisse assistita da un medico. Invece la versione data dall'uomo all'ospedale rispondeva a verità; infatti si tratta veramente di un medico, il dott. Luigi Ambrosi, medico chirurgo della clinica «Villa Lucia» a Centocelle. L'Ambrosi presentatosi alla polizia ha confermato le dichiarazioni fatte all'ospedale: il bambino era nato prematuramente da una donna nubile che vuole mantenere l'incognito. Il bambino necessitava di cure e, pertanto era stato trasportato alla clinica pediatrica del Policlinico.

Il medico ha escluso d'aver tentato di mantenere l'incognito; soltanto dopo aver consegnato il bambino si era allontanato insieme con l'infermiera che l'aveva accompagnato, credendo di avere espletato ogni formalità. La polizia sta controllando la dichiarazione del sanitario, pur mantenendo il segreto sulla identità della madre.

MALGRADO LE MERAVIGLIE DEL PROGRESSO

L'uomo crede ancora alla magìa dei "talismani,,

Una parola che attraverso lo spazio e il tempo ha mantenuto tutto il suo oscuro potere - Dal "Grand Albert,, al "Libro degli incantesimi,, - Simboli passivi e influssi attivi, gemme nefaste e pietre preziose che portano fortuna - I segni zodiacali nell'interpretazione di uno dei più celebri maestri dell'occultismo

Nostro servizio particolare

Parigi, gennaio.

Il timore dell'inconoscibile, il rispetto d'una forza occulta, il bisogno d'un qualche appoggio cui rifugiare le umane debolezze sono stati sentimenti di ogni tempo.

Malgrado le meraviglie del progresso di cui l'uomo moderno può avvalersi, malgrado tutti i miracoli che la sua intelligenza ha potuto realizzare, non si può davvero riconoscere che in tal senso si sia registrata una evoluzione.

Chi è fra noi che non ha mai portato indosso un feticcio qualunque? Un talismano? Un «13» portafortuna? Un ciuffo di criniera o coda di cavallo, un pelo di elefante?

Anche se, in fondo in fondo, ne ridiamo, la parola «talismano» fissa il nostro pensiero e risveglia in noi un senso atavico, senza dubbio perchè essa ha mantenuto, attraverso lo spazio e il tempo, una sorta di potere oscuro.

Grandi ingenuità

Un «talismano», oggetto sacro, era un tempo segno della trasmissione d'una scienza da iniziato a iniziato. Essi corrispondevano ai geni planetari sotto i quali la Terra e i suoi abitanti erano posti. Essi erano di due generi: quelli semplici e quelli «composti». Un cerchio o di metallo, un pezzetto di pietra fine o preziosa, una collana d'ambra, una coroncina di granato erano ritenuti «talismani» semplici. Una lega o amalgama di metalli, una pietra incisa erano «talismani» composti.

Sino all'apparizione dei libri tradizionali, come il «Sopher Jetsirah», o «Libro della Creazione» degli ebrei, il libro sacro «Chang-Yacen-King» dei cinesi e altre opere scritte, i grandi secreti esoterici non erano passati di generazione in generazione altro che per trasmissione orale.

Dopo le opere degli ebrei, e soprattutto il libro delle tradizioni, il «Kabbalah», tutte le cosidette «fatture» e le formule delle «magiche» sorsero nelle forme più fantastiche e stravaganti.

Uno dei libri più famosi del genere è il «Grand Albert» contenente, secondo attendibili interpretazioni, le peggiori eccentricità e le più grandi ingenuità. E' in questa opera che si trovano, ad esempio, formule di questo genere: «Un osso di pavone, un osso di iena dorata, tenuto in mano rendono un uomo attraente agli occhi altrui». Oppure: «Il malleolo della zampa sinistra d'un bue, l'ambra grigia, la polvere di Cipro, portati addosso attirano le simpatie di coloro che vi avvicinano».

Vi furono anche, fra le altre opere celebri del genere, l'«Atharva», o «Libro degli Incantesimi» che trattavano della magia, invocazioni, preparazione di sciroppi ed elisir che si trovano da sostanze animali: come capelli e peli, cranio, cervello, bile, sangue, latte, uova, orina, madreperla o corno.

Cosa resta oggidì di tutto questo? Molto più di quanto non si possa generalmente immaginare.

In Cina, ad esempio, i settantadue «talismani» sacri che i figli del Celeste Impero debbono alla dinastia degli Han, che data dal 163 a. C., e che l'imperatore Hiao-Wen-Tin ottenne dagli stregoni della sua epoca, sono ancora oggi impiegati.

Le pietre preziose

In tutte le religioni le formule delle preghiere sono ritenute talismani efficaci. La maggior parte degli attributi religiosi esistenti ancora nei nostri giorni non sono altro che talismani naturali e ve n'è di quelli che hanno mantenuto un formulario curioso. Per esempio la celebre Croce di San Benedetto, è detta «croce degli stregoni», non perchè essa appartenesse a costoro ma perchè esiste una notevole difficoltà a scoprirne il senso significativo. E' appunto una croce che reca alcune iscrizioni formate da lettere iniziali di cui ciascuna rappresenterebbe una frase.

Per tornare ai «talismani» magici, diciamo che essi erano appunto simboli che si presentavano sotto un aspetto animale, vegetale o minerale. Alcuni erano «passivi» e la loro azione si limitava a respingere gli effetti di certi influssi; gli altri erano «attivi» e dovevano agire sull'anima e sui sensi.

Per gli antichi, ogni cosa pertinente alla Terra rappresentava la fissazione d'un raggio astrale. Ogni astro corrispondeva a un essere e a una cosa. La pietra, un filone metallico, un vegetale, animale o l'essere umano erano immagini della fissazione sulla Terra di un astro. Ed è a questa teoria che corrisponde anche l'influenza delle gemme preziose!

Essa così era spiegata: ogni pietra preziosa era considerata come la materializzazione sulla Terra della luce d'un astro che diventa porta-fortuna per gli esseri che sono posti sotto la dipendenza dell'astro stesso. Al contrario tale pietra risulta nefasta a coloro che sono sotto l'influenza d'un astro malefico.

Tale influenza delle gemme preziose è stata mantenuta quasi integralmente nel ricordo della credenza che ancora si considera legata al potere delle cosidette «pietre dei mesi».

Per divertirci e istruirci un poco passiamo a citare ciò che ha lasciato scritto il defunto Papus, uno dei più recenti grandi maestri dell'occultismo e fervente cultore dell'alta magia.

«Occorre fare attenzione — ha lasciato scritto Papus — che i segni dello Zodiaco vanno dal 21 di ciascun mese al 20 di quello successivo e non dall'1 all'1 del seguente. Ciò stabilito sappiate che:

«Dal 21 dicembre al 20 gennaio, il segno zodiacale essendo quello del Capricorno, esso è rappresentato sulla terra dal calcedonio e dal crisolito, e soprattutto quello verde incassato nell'oro. Esso caccia i fantasmi, le insonnie, l'angoscia e mantiene la saggezza e la salute. Il calcedonio, chiamato anche «granato», permette di avere la meglio contro tutti i nemici».

«Dal 21 gennaio al 20 febbraio l'Acquario è rappresentato sulla Terra dallo zaffiro e dall'agata. Lo zaffiro subisce l'influenza di Giove e dà la pace e la concordia. L'onice, varietà d'agata di colore nero, è d'effetto meraviglioso contro qualsiasi avversità».

«Dal 21 febbraio al 20 marzo, i Pesci sono rappresentati dal diaspro e dal berillo. Il diaspro deve essere incastonato nell'argento; esso dà la fortuna nella famiglia. Il berillo fa vincere nei processi e facilita l'educazione della famiglia».

«Dal 21 marzo al 20 aprile l'ametista e il granato corrispondono all'influenza dell'Ariete. Un [illegible] famoso afferma: "In una coppa di ametista potrai bere il vino più inebriante, e non riuscirà a ubriacarti". A tutte le ubriacature del vino e dell'orgoglio l'ametista porta il suo rimedio. Ed è per questo che la Chiesa cristiana ha consacrato l'ametista violetta quale pietra agli anelli episcopali. Il granato chiama invece la simpatia e l'amicizia».

«Dal 21 aprile al 20 maggio il segno zodiacale del Toro ha, quale pietra portafortuna, lo smeraldo; la pietra dei maghi. La varietà più verde dona lo spirito e la buona memoria; la carica più gialla è la pietra delle profezie. Messa sotto la lingua comunica meravigliose qualità intuitive».

«I Gemelli dominano il cielo dal 21 maggio al 20 giugno. Il topazio è la loro pietra corrispondente; e sovrintende all'amicizia fra gli esseri umani».

Il giorno di nascita

«Dal 21 giugno al 20 luglio il Cancro ha quale pietra sacra il rubino, pietra solare. Questa gemma è incurante nell'[illegible]. Non possedendo un rubino si può in sua vece usufruire un diaspro».

«Dal 21 luglio al 20 agosto il Leone ha pure quale pietra rappresentativa il rubino. Esso dà l'attitudine alle scienze e fortifica il sangue».

«La Vergine invia, dal 21 agosto al 20 settembre, le sue dolci influenze sulla Terra avendo quale pietra intermediaria il crisolito e lo zaffiro».

«La Bilancia, dal 21 settembre al 20 ottobre, indica il momento in cui il Sole equilibra le sue influenze: il giacinto e la corniola sono le pietre corrispondenti. Il primo incassato nell'argento, allontana tutti i pericoli. Il Corno d'amore, altrimenti detto corniola, suscita sogni profetici a coloro che lo portano durante la notte».

«Lo Scorpione, dal 21 ottobre al 20 novembre ha, quali pietre mistiche, l'agata e il rubino. Quest'ultimo, nelle sue varietà più scure, protegge contro i morsi dei rettili velenosi».

«Il Sagittario, dal 21 novembre al 20 dicembre, è rappresentato dallo smeraldo e dall'ametista».

Se si conosce il giorno della settimana in cui si è nati, si può aumentare la buona influenza dell'invisibile. Poichè ciascun giorno possiede anche lui la sua benefica pietra. Si deve perciò sapere che:

il lunedì ha, quali pietre portafortuna, il cristallo, le perle, il corallo bianco, che è appunto la pietra della Luna; il martedì è dominato dall'ametista e dal diaspro; il mercoledì dallo smeraldo e l'agata; il giovedì è caratterizzato dallo zaffiro e dal berillo; il venerdì corrisponde a Venere ed ha, quale pietra, il lapislazzulo; il sabato è indicato dalla cosiddetta «pietra degli amanti», che permette di provare la fedeltà: almeno secondo quanto indica il più citato famoso libro «Grand Albert», la domenica è dinamizzata dal crisolito e dall'eliotropo.

Il diamante ha il suo parente povero, ossia il cristallo di rocca o, per dirla in uno stile più moderno, lo zirconio, che aumenta la buona influenza di tutte le altre pietre.

Segni misteriosi

Dunque, se si vuole essere galanti — per gli uomini — e se si vuole essere felici — per la donna — occorre reciprocamente offrirsi le singole pietre del mese, o del giorno, attorniate da tre oppure da sette diamanti; secondo come prescrivono i riti della magia astrologica che rivengono effettivamente magici tali due numeri.

Esistono, a quanto sembra, anche altri talismani naturali, che sono designati con il nome generico di gâbâmâs: che sarebbero pietre che recano alcuni segni misteriosi che non si potrebbero spiegare se non risultanti da influssi fluidici.

In certi frammenti silicei si trovano talvolta immagini, lettere, contorni di oggetti e perfino fisionomie. Opera della natura? Indicazioni magiche? Segni speciali? Nessuno in proposito sa pronunciarsi.

In tutti i casi è stato sovente constatato che tali pietre gâbâmâs hanno elevato potere sugli umani e debbono provenire da una extraterritorialità fluidica, talvolta lontanissima nel tempo e nello spazio.

A Venezia, nella chiesa di San Giorgio, esiste un altare in diaspro, nei disegni naturali del quale s'intravvedono con evidente chiarezza teste di morto. A Costantinopoli un San Giovanni Battista vestito d'una pelle di cammello era misteriosamente visibile in una pietra.

Vi è nel Tibet un albero, detto «delle mille immagini» che reca caratteri tibetani scritti per fenomeno del tutto naturale sulle sue foglie e sulla propria scorza, e che si rinnovano a ogni primavera.

Molte cose straordinarie esistono nella natura che il cervello umano ancora non è riuscito a decifrare.

Jean Jacques Fournières

Preferita dagli americani

Con un referendum indetto da una grande rivista di New York, il pubblico americano ha giudicato, a grande maggioranza, Jennifer Jones la migliore attrice dell'anno

Aggredito da due lupi un uomo presso Teramo

Sessanta pecore sbranate dalle belve nel Casertano

TERAMO, venerdì sera.

Il freddo e la fame hanno spinto i lupi a scendere a valle fino ai centri abitati e alla strada nazionale Teramo-Aquila. All'altezza del bivio di Fano Adriano, a circa 25 chilometri da Teramo, il personale e i passeggeri del pullman in servizio sulla linea della Ditta Preti e Trentino, notavano un operaio, tale Nazzareno Leonetti, che, trafelato e in preda a grande panico, veniva inseguito da due lupi i quali si spingevano fino a circa venti metri dall'automezzo. Il poveretto, terrorizzato, è riuscito a stento a raccontare di essere stato affrontato dalle belve a 300 metri dalla strada mentre si recava a prendere l'autobus.

Altri lupi hanno fatto la loro apparizione nell'abitato e nelle campagne della zona di Fano Adriano, Nerito, Tottea, Crognaleto e Pietracamela.

A Paladini le belve si sono spinte fino a una stalla posta sulla strada nazionale a dieci metri dalla caserma dei carabinieri, uccidendo quattro capre. Sono stati disposti dei premi speciali per la cattura delle belve. A Paladini i carabinieri stanno effettuando una battuta. Dai monti Tifatini, che dominano la «Terra di Lavoro» e che sono ricoperti di neve, sono discesi branchi di lupi affamati.

Nei pressi di Valle di Maddaloni un intero gregge, formato da sessanta pecore, appartenenti a Luigi Bassano, da Nagnoli, è stato sgozzato e in parte divorato dai lupi famelici.

Offerti 42 milioni a Faruk perchè si esibisca nel circo

Copenaghen, venerdì sera.

Il direttore di un grande circo danese ha offerto all'exre egiziano Faruk la somma di 500 mila corone, pari a circa 42 milioni di lire, a patto che egli si esibisca nell'arena come domatore di elefanti. Non si conosce, per il momento, l'esito della proposta.

Gli Astri: Luna in Acquario congiunta a Mercurio. Cambiamenti, rinnovamenti, possibili nuove amicizie. Niente di concreto. Attendere altro momento prima di decidere. Tipo: Acquario, Ariete e Pesci.

Acquario: durante una discussione vi accorgerete di cose che prima non avevate sospettato. Esperienze di nuovo genere che vi faranno bene per agire a vostro vantaggio in futuro.

Ariete: è consigliabile aspettare ancora prima di decidere. Cercate sostegni o collaborazioni di fiducia.

Pesci: Il pessimismo non fa fare strada, ma arena o spesso su infide sabbie mobili. Guardate in faccia alla vita con speranza e volontà di progresso materiale e spirituale.

Oroscopio per i nati del Toro: in questo giorno vi saranno piacevoli diversivi e incontri che aiuteranno la vostra causa. Il rossore di una donna sarà un linguaggio eloquente. **Gemelli**: nelle ore antimeridiane potrete chiedere il favore che vi umilia. In serata altre occasioni vi allargheranno le possibilità. **Cancro**: una giornata di buone ispirazioni che faciliteranno il cammino della settimana scorsa. **Leone**: se cercherete persone giovani la vostra idea verrà varata con sviluppi insospettati. La fedeltà di un permanente darà colore alla vostra posizione. **Vergine**: dovrete camminare in avanti e guardarvi dietro a scanso di fastidi. **Bilancia**: irrequietezza per un ritardo che si rivelerà poi di grande aiuto. Fatevi rinnovare al più presto un pezzo del vostro meccanismo prima di trovarvi fermo. **Scorpione**: attenetevi alle istruzioni di ieri. **Sagittario**: dovrete cogliere l'uccello in volo. Provate. **Capricorno**: non ci sono speranze nell'allacciare la vecchia relazione. Bisognava agir meglio prima. Rassegnatevi e dedicatevi alle letture spirituali.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E CIRCHI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

DOMANI SERA ALL'ALFIERI DI TORINO

Processo alle streghe in un dramma di Miller

Dal romanzo di Hawthorne "La lettera scarlatta,, al lavoro del commediografo americano
La regia di Visconti e l'interpretazione della compagnia Brignone - Santuccio - Pilotto

La Compagnia Brignone-Santuccio-Pilotto con Edda Albertini, Carlo D'Angelo, Paola Borboni e Tino Buazzelli rappresenterà domani sera al Teatro Alfieri di Torino Il crogiuolo di Arthur Miller, giudicato uno degli spettacoli più interessanti della stagione.

Luchino Visconti dedicandovi la sua autorità di regista, si è impegnato forse come in nessun altro dei suoi lavori ad una messinscena che oltre alla sua sensibilità e cultura denota un lungo studio per la documentazione storica, libera però da quella freddezza scolastica in cui si favorebbe il documento senza il concorso della fantasia. Per farci un'idea delle troppo libere invenzioni — come alcuni hanno scritto — di Luchino Visconti e che a parer nostro sono quelle che più rispondono alle esigenze dello spettacolo e resistono all'atmosfera, all: polvere e alla luce del palcoscenico, abbiamo voluto rileggere l'avvincente e «scandaloso» (chiediamo scusa del termine) romanzo di Nathaniel Hawthorne La lettera scarlatta.

Per lettera l'autore intende proprio la lettera A, che i puritani ritagliandola in una stoffa cucivano sul petto delle adultere. Hawthorne è americano come il Miller, e come il Miller ha trattato lo stesso argomento.

Ma nelle pagine di un romanzo lo scrittore può abbandonarsi alle particolareggiate descrizioni dei luoghi in cui si svolge la vicenda; presentare i personaggi, diremo così, nei loro vestiti; osservarli negli usi e nei costumi; penetrare nelle loro case, studiarne l'arredamento e poi tornarne fuori e inoltrarsi per le vie della città ancora primitiva e, continuando la passeggiata, arrivare alla prossima foresta, che all'epoca in cui l'autore colloca il racconto era ancora abitata dagli indiani, e addentrarvisi e perdersi nel suo silenzioso mistero. Tutte cose «viste» e scrupolosamente descritte e che il Miller nella sua commedia non ha potuto indicare che con sommarie didascalie, lasciando quindi al regista la piena ed ampia libertà dell'interpretazione poetica, cioè quella suggerita dal testo e quindi derivata dall'emozione più o meno conciliata, a seconda del proprio temperamento e della fantasia.

Nathaniel Hawthorne pubblicò il romanzo nel 1850 facendo iniziare la vicenda nel 1650, quando la colonia dei puritani di Boston era già solidamente costituita. Diciamo, fra parentesi, che queste annotazioni serviranno anche per Il crogiuolo.

L'Hawthorne afferma — ma può anche essere la solita finzione a cui ricorrono molti narratori — di aver trovato il materiale autenticamente storico per il suo libro (l'autenticità storica non è inventata) leggendo un vecchio manoscritto che trovò nell'archivio (quindi un documento) della dogana di Salem dov'era impiegato.

Salem è il paese o cittadina in cui Miller ambientò il suo dramma The Crucible («Il crogiuolo»). Jacques Huisman lo mise in scena per il Teatro Nazionale Belga, nella prima traduzione di Herman Closson, intitolandola La chasse aux sorcières (Caccia alle streghe). Il Crogiuolo era un titolo troppo vago e Caccia alle streghe troppo pubblicitario e allora Marcel Aymé ritraducendola e riducendola per la scena parigina la intitolò Les sorcières de Salem. Venne rappresentata a Parigi, al teatro Sarah-Bernhardt, nei primi giorni del 1955 dove riportò un grande successo.

Il romanzo di Nathaniel Hawthorne e il dramma del Miller si ispirano agli stessi avvenimenti che si svolgono nello stesso ambiente, distanziandosi il secondo dal primo di una quarantina d'anni.

I fatti e i dati storici sono quelli che sono e neppure il poeta è autorizzato a travisarli; tutt'al più, come fece il Miller, si possono distaccare dal quadro generale figure e protagonisti diversi, senza però tradirne lo spirito e le passioni, comporre più grandiosamente o anche spietatamente la conclusione, coinvolgere, per drammatizzare la catastrofe finale, non soltanto due vittime della medesima forcos superstizione, come nel romanzo dell'Hawthorne, ma farne impiccare, dopo un colossale processo, più di una trentina.

Dice l'Hawthorne che uno dei primi pionieri sbarcati sulle coste del Massachusetts ancora infestate dai selvaggi, abbia esclamato: «Dio ha passato al setaccio un'intera nazione onde poter seminare il miglior grano nel deserto». Queste parole forse non si riferivano soltanto al terreno da dissodare, ma a qualche altra cosa, al peccato, supponiamo, da cui si doveva liberare la coscienza dei colonizzatori della Nuova Inghilterra gettandovi il pauroso seme dell'eterna dannazione. Programma massimo di quei coraggiosi pionieri, che, lontani dalla patria, in un mondo nuovo, irraggiungibile, da altri testimoni, si credettero autorizzati a svolgere con il machiavellico del fine che giustifica i mezzi. Ad ogni modo è lecito pensare che dall'immagine soavemente agreste del «setaccio», i puritani passassero, senza molte sfumature di concetto e sostanza, a quella del «crogiolo» dentro cui, ponendolo sulla fiamma, si fonde la «ganga» onde liberarla dalle scorie ricavandone metallo puro. La probabile allusione contiene già l'oscura minaccia di quanto accadrà dopo.

Siamo dunque, tanto nella Lettera scarlatta quanto nel Crogiuolo nel regno delle streghe, ma non di quelle che si limitano ad aggredire la fantasia, ma di quelle vere; le padrone, in carne ed ossa, delle occulte potenze.

Le streghe, sia nel romanzo come nel dramma, godono di una certa indipendenza e libertà di circolazione e stabiliscono il contatto, in qualità di intermediarie, fra il diavolo e gli esseri umani per i quali, allorché saranno scoperti, non vi sarà più via di scampo. Additati al pubblico ludibrio saranno processati da giudici ignoranti, superstiziosi e crudeli e mandati a morte.

Da tali premesse sono partiti tanto l'Hawthorne quanto il Miller sia per il romanzo come per il dramma. Con questo non abbiamo voluto dire che l'autore della Morte di un commesso viaggiatore — tanto per citare una delle sue opere più conosciute dal pubblico italiano — abbia avuto bisogno e si sia servito dei suggerimenti del suo illustre connazionale, ma soltanto sottolineare l'autenticità storica da cui trasse origine Il crogiuolo, avvicinandolo alle medesime documentazioni più ampiamente svolte, e con maggior indulgenza, nel romanzo di cui sarebbe inutile e ozioso parlare.

Nel Crogiuolo il Miller fa un quadro preciso e allucinante del flagello di cui è responsabile l'intollerante superstizione che imperversò nel XVII secolo nella colonia della Nuova Inghilterra, dove la giustizia crudelmente amministrata inasprì le consuetudini puritane con la minaccia della costante presenza del demonio.

Alcuni hanno voluto interpretare il dramma del Miller come una violenta insurrezione contro il maccartismo. Se ciò fosse vero, sarebbe di molto sminuita l'opera poetica dell'autore, poiché il maccartismo, cioè la sciocca paura di veder ovunque annidarsi l'insidia del nemico «numero uno», è un fenomeno non esclusivamente di marca americana, ma è una paura di tutti i tempi e di ogni paese e che esisteva quindi molto prima che venisse al mondo il senatore Mac Carthy.

Ecco brevemente la vicenda del Crogiuolo. I predicatori puritani, per tenere a freno i fedeli, dopo aver inventato il demonio inventano le streghe che hanno la facoltà di rappresentare e di sostituirsi al maligno entrando nelle case e penetrando nei corpi delle fanciulle più arrendevoli all'insidia del peccato. Abigail, nipote del pastore di Salem, è sorpresa a danzare nuda nel bosco, insieme ad altre sue coetanee e a giovani del luogo. Inizia il dramma. Lo scandalo non può essere stato provocato che dal demonio e per esso dalle streghe. Saranno tutte impiccate — abbiamo già visto come avessero libera circolazione — a meno che non si scopra la strega più vicina al diavolo, e che necessariamente ha favorito il suo ingresso nel villaggio.

Abigail, scacciata da Elisabetta, la sua padrona, che l'ha sorpresa col marito John Proctor, si vendicherà confessando di essere stata, come le sue compagne, posseduta dal demonio, ma che l'intermediaria di tale ossessione è stata Elisabetta. Denuncia e processo.

Il processo umanizza la situazione, la rende attuale, la mette quasi su un piano politico; di qui forse può essere nato l'equivoco — o che almeno a noi sembra tale — del maccartismo, perché tutta la popolazione, partecipandovi, gioisce di tale soluzione. Proctor qualche volta non è stato visto alla Messa; Proctor non si comporta come tutti gli altri, quindi non è «conformista»; Proctor, e questo è il tema movente dell'odio e della persecuzione da parte dei suoi concittadini, possiede il campo più bello; lo coltiva meglio degli altri contadini ed è perciò il campo più fertile e redditizio. E' questo il motivo per il quale si scatenano i più bassi istinti dell'uomo che, da che mondo è mondo, sono sempre gli stessi.

Ma Proctor da accusato si fa accusatore. Confessa coraggiosamente di essere stato l'amante di Abigail, smaschera i propositi di vendetta da cui è animata la ragazza e ne costringe un'altra, Mary Waren, a dichiarare che la storia del demonio impossessatosi di tante fanciulle, è pura invenzione.

Abigail, che sta per arrendersi, si riprende e sostiene l'accusa con tanta veemenza che anche Mary Waren conferma ciò che aveva già ritrattato. Proctor è condannato ad essere impiccato.

Ora, però, la popolazione, terrorizzata e stanca di tanti massacri, fa sapere a Proctor che se confesserà di essere in combutta col demonio sarà liberato e che il furore dei cittadini si volgerà contro i giudici che verranno presi e impiccati. Quando è sul punto di cedere, Proctor vede una vecchierella che, con molta tranquillità, si avvia verso la forca e allora ritrova il suo coraggio, si confessa colpevole e segue la sorte della vecchierella. La morte volontaria di Proctor è la condanna dei giudici. Ciò non toglie, però, che non si siano impiccati una trentina di altri cittadini di Salem.

Forse, da tanto sangue innocente, sorgerà l'era di una serena giustizia e di un mondo senza demoni e streghe. Il Proctor, quindi, può considerarsi come il coraggioso asseritore della libertà individuale: il martire, il simbolo concepito da un poeta e non suggerito da una transitoria situazione politica. Perché, se così fosse, l'opera di travolgente fantasia e di tanta umana pietà di Arthur Miller, non durerebbe oltre il breve spazio della vita di un piccolo scandalo americano che non entrerà nella storia di un popolo.

Ernesto Quadrone

Il regista Luchino Visconti e l'attrice Lilla Brignone nel costume che indossa nel dramma «Il crogiuolo»

Alcune «nuove voci» al concorso di Sanremo, indetto dalla radio-televisione italiana. Da sinistra: Rossana Pirrongelli, di Roma, Clara Vincenzi e Franca Frati di Torino, Ugo Molinari di Bologna. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Eliminata dal concorso di Sanremo è arrivata a meditare il suicidio

Il momento di sconforto di una concorrente a "Voci nuove,, avrebbe suggerito una soluzione di compromesso - Il successo di due giovani torinesi - Lo smoking violetto di un cantante bolognese

Nostro servizio particolare

Sanremo, venerdì sera.

Giunto alla finalissima, il concorso «Voci nuove» sembra diventato più propriamente il torneo delle anime in pena. I concorrenti non mangiano, non dormono, passeggiano nervosamente e spesso si guardano intorno con gli occhi leggermente stravolti come fossero in continuo stato di allarme. C'è chi si tiene su a forza di simpamina e chi invece manda giù grosse tazze di camomilla per distendere i nervi. Più che una competizione di cantanti, questa sembra la sagra della tremarella, del batticuore e dei troppo facili abbattimenti.

All'ultimo momento, dalla pattuglia dei finalisti sono state eliminate tre aspiranti: la siciliana Marisa Del Frate, la bolognese Anna Maria De Paniolo e la romana Anna Maria Rebustini. L'eliminazione della prima — una bella fanciulla che partecipò, senza eccessiva fortuna, all'ultima elezione di «miss Mondo» — è stata consigliata dalle sue attuali condizioni di salute. Le altre due invece sono incappate nei rigori di una selezione avvenuta in extremis, alla vigilia della finalissima di Sanremo.

A questo proposito sembra che, in conseguenza dell'eliminazione, una delle due aspiranti, evidentemente in preda allo sconforto, abbia addirittura manifestato l'intenzione di compiere un gesto disperato. Ciò avrebbe suggerito una soluzione di compromesso: benché eliminate, le due aspiranti sono state ugualmente aggregate alla piccola schiera dei finalisti pur senza prendere parte alla fase conclusiva della gara. Verranno poi sottoposte a un altro periodo di preparazione. Nove ragazze e tre giovanotti puntano ora al traguardo più ambito. In realtà soltanto sei vocì nuove vinceranno il concorso; più precisamente, a quanto pare, quattro donne e due uomini. Ma anche al sestetto che risulterà battuto verrà assicurato, a titolo di incoraggiamento, un ciclo di trasmissioni radiofoniche.

Intanto la prima delle tre serate sanremesi ha sottoposto al giudizio del pubblico presente e del radio-ascoltatori le qualità canore di tre ragazze e di un giovanotto. Ieri sera infatti nel salone delle feste del Casinò di Sanremo è toccato a due torinesi, a una romana e a un bolognese l'impegnativo compito di rompere il ghiaccio. Il regolamento del concorso prevedeva che i concorrenti nascondessero la loro identità dietro un numero estratto a sorte.

Graziosamente impacciata, in possesso di una voce calda e piacevole, la romana Rossana Pirrongelli, presentata col numero 33, ha cantato Non avevo che te, L'ultima volta che vidi Parigi e Ni toi ni moi. Rossana è una biondissima ventenne: studentessa in legge, non esclude la possibilità di rompere i rapporti con la giurisprudenza per dedicarsi completamente al canto.

Col numero 62 è stata poi presentata la graziosa torinese Clara Vincenzi, applauditissima nelle sue interpretazioni vivaci e colorite: sia pur con limitati mezzi vocali, ella ha cantato con molto brio «Cuanto me gusta», «Il gatto in cantina» e «Papà ama il mambo». Presentata col numero 38, si è poi cimentata un'altra torinese, Franca Frati, di cui molto è stato ammirato il bellissimo abito in velluto blu trapunto di stelle. Fra tutte le finaliste è l'unica che abbia già seguito un regolare corso di canto al Conservatorio. Di «Moulin Rouge», «Due gocce d'acqua» e «L'uomo che amo» ha fornito interpretazioni non prive di personalità.

La presentazione della prima serata è stata chiusa dal bolognese Ugo Molinari cui è toccato il numero 43: alto, biondo, romantico, garbato cesellatore all'italiana, ha fatto strage di giovani cuori femminili e in quattro e quattr'otto ha percorso molta della strada che ancora lo separa dalla vittoria finale. Ha cantato «Cuore napoletano», «Signorinella» e «Come pioveva». La sola cosa che molti dei presenti non gli hanno perdonato è un chiassoso smoking di un violetto aggravato da riflessi elettrici.

Ha favorevolmente colpito la sobrietà dei gesti e la compostezza che hanno caratterizzato le interpretazioni dei quattro debuttanti: sembra giusto quindi attribuirne il merito al regista torinese Lorenzo Ferrero, che ha sottoposto tutti i finalisti a un corso di dizione, di mimica e di portamento. Fausto Tommei è stato un presentatore brioso e cordiale. Alla presentazione delle prime quattro «voci nuove» ha fatto seguito una serie di mediocri scenette radiofoniche recitate da attori di radio Roma. L'ottima orchestra Milleluci diretta da Gelessini ha accompagnato Luciana Boyer, Carlo Buti e Francesco Albanese, che hanno completato lo spettacolo con alcune loro interpretazioni. Anche Rino Salviati si è portato via la sua grossa parte di applausi.

Questa sera sarà presentato il secondo gruppo di partecipanti al concorso «Voci nuove» indetto dalla radio televisione italiana.

Vincenzo Rovi

Un soldatino di Carrara

Si presenta in caserma col bimbo in braccio

Carrara, venerdì sera.

(m. v.) - Di un commovente episodio è stato protagonista giorni or sono un giovane carrarese recentemente chiamato alle armi, Egisto Marchi, di 22 anni, residente nella nostra città in via Torano 3. Vestita la divisa militare, era stato destinato ad un reparto di stanza a Montorio Veronese. Il Marchi, partendo, lasciava a casa la giovanissima moglie Leda e il figlioletto Giovanni, di appena due mesi e mezzo. Sapendo di essere il solo sostegno della famiglia, il soldatino carrarese non sapeva darsi pace e tanto fece che riuscì a farsi mandare in licenza alla vigilia dell'Epifania.

Finita la breve licenza, il giovane soldato si recò alla stazione di Avenza accompagnato dalla moglie che reggeva fra le braccia il pargoletto. Il momento della separazione fu particolarmente commovente. Il treno stava per mettersi in moto quando il Marchi volle baciare ancora una volta il piccolo Giovanni. La moglie glielo consegnò attraverso il finestrino della vettura. Improvvisamente il treno partì e il giovane, incurante delle accorate proteste della madre, si strinse al petto il piccino portandoselo via con sé.

La mattina dopo della Befana, il soldato carrarese arrivò in caserma. La sveglia era appena suonata. Sotto gli occhi spalancati della sentinella il Marchi andò dritto filato in caserma dicendo ai commilitoni sorpresi e increduli: «Vi ho portato un dono: il mio bambino!».

Sull'attenti! di fronte al capitano, il soldato Marchi cercò di spiegare il suo piccolo dramma. Il capitano, commosso, sorrise. Fece chiamare il cappellano militare e gli affidò il bambino.

Qualche ora dopo una giovane donna in lacrime giungeva in caserma. Era la moglie del Marchi. L'incontro fra gli sposi naturalmente fu molto patetico. In breve: confortata dalle buone parole degli ufficiali, dei soldati e del cappellano la signora Leda potè rientrare in possesso del figlioletto.

La vicenda è finita qui. Ma il soldatino carrarese ora dovrà pagare le conseguenze del suo singolare gesto indisciplinato con un mese di camera di punizione.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

II — Johnny Fortuna e Angela, la ragazza che lo ha salvato da un canale nel quale era stato gettato da due uomini di Joe Banjo, sono protagonisti a Venezia di una nuova avventura. Prima di recarsi a casa i due vanno a trovare lo zio di Angela

SHERLOCK HOLMES: Il mistero dell'orologio di Sir A. CONAN DOYLE

XLII — Sherlock Holmes, che indaga sulla morte di Tobia Joad, trovato assassinato dalla nipote Emily, rimane prigioniero in una grotta con Watson e Roger Joad, cugino di Emily. Al tre appare nella notte il fantasma del famoso pirata Black Kill, il cui ritratto si trova nel castello

(Continua a pag. 6)

Attesa per la partita in cui è in palio il secondo posto

Si rinnova nel confronto Torino-Milan il "duello,, tra amici

Grosso, centromediano granata, affronterà il centravanti milanista Nordahl, con la stessa decisione e cavalleria con cui lottarono pochi giorni or sono Boniperti e Ferrario nella gara Juventus-Inter

Domenica [illegible] si troveranno di fronte allo stadio comunale Boniperti e Ferrario, compagni di squadra prima, avversari nella circostanza. Per la partita Torino-Milan si ripeterà un fatto analogo: in campo rossonero ci sarà il cannoniere Nordahl, che dovrà essere controllato da Grosso, che poche stagioni or sono era compagno di squadra dello svedese. Grosso-Nordahl: un duello, che potrebbe anche essere determinante sul risultato della partita. I due hanno avuto molte volte occasione di incontrarsi come avversari sia in allenamento che in gara ufficiale, per cui si conoscono ormai da anni.

Grosso ha dichiarato ieri: «Nordhal è un grande giocatore, un avversario difficile da controllare. Ma non è questo che mi preoccupa. Piuttosto ho timore per la mia spalla; non mi dà più noia ma se faccio certi movimenti sento ancora che qualcosa non va. Spalla dolente ed un avversario che entra di forza, che va via d'urto. Dovrò stare attento. Nel passato sono sempre riuscito a figurare bene contro lo svedese. Spero di potercela fare anche domenica».

Le preoccupazioni di Grosso sono più che logiche, tanto più se si tiene presente che le condizioni del terreno con la neve, il gelo ed il disgelo saranno piuttosto brutte. Nordahl è l'uomo del fango; fisicamente pesante trova nel pantano un elemento per lui favorevole. Il centromediano granata avrà un compito duro domenica, come del resto tutta la squadra, perchè è bene non dimenticare che il Milan sta attraversando un ottimo momento di forma.

Per convincersene basta ricordare gli ultimi risultati: tre goals segnati alla difesa della Juventus, la stessa che nelle tre partite successive non doveva incassarne neppure più uno, quattro reti realizzate a Novara, quattro alla Roma. Sono cifre che dicono chiaramente come l'attacco rossonero sia veramente formidabile. Negli ambienti granata comunque regna un certo ottimismo: le condizioni dei giocatori sono buone, il morale alto. Venga pure il Milan con i suoi frombolieri. Troverà una squadra decisissima a fare bella figura ed impegnata a difendersi bene nell'attesa lotta per il secondo posto in classifica.

L'accertata partecipazione di Grosso ha praticamente risolto il dubbio più grave che aveva Frossi; al tecnico torinese non rimane ora che studiare per scegliere il nome del giocatore cui affidare la maglia n. 10. Bacci con ogni probabilità sarà lasciato a riposo; il toscano accusa sempre disturbi epatici ed il risultato nell'allenamento di mercoledì piuttosto giù di tono. Frossi avrà comunque possibilità di scelta tra Cassaniga e Sentimenti.

La formazione del Torino si può pertanto prevedere così: Rigamonti; Grava, Cuscela; Bearzot, Grosso, Molinario, Antoniotti, Bukic, Pellis, Cassaniga o Sentimenti, Bertolom...

Puricelli dal canto suo ha confermato che il Milan scenderà in gara nello stesso schieramento delle ultime partite, anche in base al principio che la squadra che vince non si cambia. Sarà insomma presente anche Ricagni, che ieri è rimasto a riposo a causa di un noioso raffreddore. Ricagni, Nordahl, Schiaffino. Ci saranno tutti e tre i cannonieri milanisti.

* *

Soltanto oggi Puppo comunicherà le sue decisioni sulla squadra bianconera che giocherà a Busto. Il tecnico juventino intende rendersi personalmente conto delle condizioni fisiche dei tre militari, reduci dall'allenamento di Caserta, prima di diramare l'elenco dei convocati. Il rientro di Montico, desiderato da tutti, sarà deciso soltanto se il giocatore risulterà in perfetta efficienza fisica. Ecco i bianconeri disponibili per Busto: Viola, Corradi, Garzena, Turchi, Nay, Oppezzo, Colella, Montico o Emoli, Boniperti, Vairo, Praest.

Il centromediano granata Grosso domenica in Torino-Milan affronterà Nordahl

Il «cannoniere» Nordahl

Dirigenti ciclistici in agitazione

Perchè controllare le finanze dell'U.V.I.?

Il presidente Farina domani chiederà al C. O. N. I. precisazioni sul provvedimento

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

La decisione della giunta esecutiva del CONI di porre sotto controllo la gestione dell'UVI ha colto di sorpresa il presidente Angelo Farina, che si è subito rifugiato nella sua casa di Monza, in un'abitazione di riserva, senza telefono, che gli permette di mettersi al riparo da qualsiasi interpellanza nei casi di emergenza.

Prima però di eclissarsi Farina ha espresso qualche sua impressione personale al segretario della presidenza dell'UVI, affinchè fosse possibile diffonderla in caso di richiesta.

In base a quanto comunicato dal segretario Mariani fu lo stesso Farina a provocare il controllo della gestione precedente per la faccenda dei cinque milioni di franchi erogati alla Federazione ciclistica francese in cambio dell'assegnazione all'Italia dei campionati del mondo 1955. Dopo quanto accadute al congresso di Napoli, il presidente dell'UVI sperava proprio che della questione nessuno tornasse più.

Invece, a quanto pare, la guerra fredda continua. Questa sera Farina salirà sul treno diretto a Roma e domattina, nel presiedere la giunta d'urgenza dell'UVI, prenderà atto in forma ufficiale di quanto deciso dalla giunta esecutiva del CONI; poi conferirà con l'avv. Onesti per conoscere esattamente le ragioni e la portata del provvedimento, le date dell'inizio e della cessazione, le ragioni specifiche che hanno indotto a mettere sotto controllo la gestione dell'UVI, il cui disavanzo era già stato sottoposto ad accurata verifica.

In sostanza Farina conta di potersi documentare per esporre al consiglio direttivo dell'UVI convocato per i giorni 21 e 22 febbraio a Roma, la situazione venuta a crearsi dopo la decisione della giunta esecutiva del CONI. Egli, inoltre, intende procedere fin da quest'anno a una prima realizzazione della riforma progettata dalla commissione per il professionismo in virtù di un'autorizzazione ufficiale rilasciata dal CONI, il quale dovrà anche approvare la modifica delle carte statutarie.

Evidentemente Farina, nonostante la fiducia che riscuote, è avversato da irriducibili nemici che riescono tuttora a contrastare il suo operato.

l. c.

Sfortunato esordio in America

Garbelli perde per k.o.t. da Smith a Los Angeles

LOS ANGELES, venerdì sera.

L'esordio negli Stati Uniti del pugile italiano Giancarlo Garbelli non è stato fortunato. Il peso medioleggero milanese, già avversario di Loi per il titolo europeo dei «leggeri», è stato sconfitto, a Los Angeles, da Tombstone Smith per K. O. tecnico alla 7ª ripresa.

Garbelli ha resistito bene nelle prime riprese, ma al sesto «round» l'avversario lo ha centrato con un preciso colpo al viso. Il pugile italiano, con l'occhio sinistro tumefatto, non era più in grado di sostenere gli assalti di Smith, perciò il direttore dell'incontro ha sospeso la lotta. Quella di ieri sera era la dodicesima vittoria consecutiva di «Tombstone» Smith.

Ancora aumentati i premi per il Rallye del Sestriere

Varato ufficialmente con l'invio del regolamento a tutti gli Automobile Club d'Europa ed agli appassionati di tale genere di sport, il VII Rallye Automobilistico Internazionale del Sestriere, la classica manifestazione organizzata dall'Automobile Club di Torino con il concorso della Società Esercizi Sestriere, è ormai entrato nella fase vera e propria di organizzazione.

Collaborano alla messa a punto della competizione oltre quaranta Automobile Club tra italiani e stranieri, che in continuo contatto con l'A.C. torinese assicureranno il funzionamento dei numerosi controlli di partenza e di passaggio, nonchè lo svolgimento delle varie prove di velocità e di regolarità che impegneranno i concorrenti lungo i 3000 chilometri dell'itinerario di gara.

Intanto, negli ambienti sportivi italiani e stranieri è vivo l'interesse per tale manifestazione che, come è noto, si svolgerà dal 26 al 29 febbraio p. v. e sarà anche quest'anno prova valevole per il Campionato d'Europa «Vetture da Turismo».

D'intesa con gli Esercizi del Sestriere, l'Automobile Club di Torino annuncia intanto che, allo scopo di incoraggiare la partecipazione delle Fiat 600 e delle autovetture di cilindrata minore nella classe 750 del gruppo Vetture Turismo di serie [illegible], sono stati istituiti due premi speciali (1. L. 250.000 e 2. L. 150.000) che verranno assegnati alla prima ed alla seconda vettura di cilindrata [illegible] cc. o inferiore che si classificheranno nella classe anzidetta. Tali premi non sono cumulabili con quelli previsti dal regolamento.

I transalpini non vanno a Kitzbuehel e gli austriaci reagiscono

Tra i discesisti di Francia e Austria «guerra fredda» per un no francese

Nostro servizio particolare

Cortina, venerdì sera.

Cortina, ultima. Arrivano sulla scena dei «Giochi» i concorrenti stranieri, ai rumeni si sono aggiunti i polacchi, giunti ieri, e si attendono a breve scadenza gli americani che, nel viaggio dalla madrepatria hanno fatto tappa a St. Moritz.

Gli azzurri continuano gli intensi allenamenti, fondisti e discesisti nei prossimi giorni provano in gara. I fondisti corrono domani, divisi in due scaglioni: sui 30 chilometri sono di scena De Florian, Compagnoni, Chatrian, Delladio, Fattor e Vuerich; sui 15 chilometri si incontrano Zanolli, Mismetti, Mich, Busin e Carrara. Lunedì 23 gennaio proveranno ancora sui 10 chilometri del percorso della staffetta, mentre le fondiste corrono domenica a Dobbiaco.

Gli hockeisti verranno chiamati ad un difficile esame giovedì prossimo a Cortina, dove affronteranno la squadra sovietica mentre i «velocisti dello sci», le nostre speranze della discesa danno una ripassatina alle [illegible] domani e domenica a Kitzbuehel. Sono presenti i rappresentanti di 21 nazioni, ed i nostri si chiamano Dino e Bruno Burrini, Alberti, Zecchini e Milianti. Particolarmente interessante questo confronto, per Alberti e Milianti, i due che a Wengen non hanno mantenuto le promesse, i due che dovrebbero regalarci gradite sorprese e che, in Svizzera, le sorprese ci se le han fornite, ma con piazzamenti piuttosto deludenti.

Kitzbuehel, intanto, fa scivolare il discorso su una polemica che è scoppiata tra Austria e Francia, proprio le due nazioni che, tra i discesisti, dovrebbero con tutta tranquillità dettar legge. Gli austriaci sono gli strafavoriti, i francesi rappresentano i rivali più in gamba, i più pericolosi, ed il confronto di Kitzbuehel si presentava particolarmente interessante, dopo l'esito di Wengen, dove le speranze dei biancorossoblù erano andate a farsi benedire in modo abbastanza clamoroso.

Pare invece che i francesi, i quali, detto tra parentesi, devono ancora operare la loro scelta per Cortina, domenica siano impegnati «in casa», sulle nevi di Megève; niente trasferta, quindi, e solenne arrabbiatura degli austriaci, la cui federazione, rivoltasi alla consorella di Francia, ha mandato una letterina, dal tono piuttosto polemico. Alle lamentele per l'assenza dei migliori francesi a Kitzbuehel si è aggiunto infatti un ultimatum, che è poi più o meno simpatico: o voi cambiate idea, oppure noi impediamo ai nostri sciatori di partecipare alle vostre manifestazioni della stagione in corso.

L'atmosfera si agita, questi austriaci hanno proprio deciso di monopolizzare l'attenzione alla vigilia delle Olimpiadi: sono i più forti, vantano uno squadrone che i tutti di Cortina li ha in tasca o quasi, tutti parlano di loro come dei sicuri trionfatori dei «giochi», eppure non basta: ed ecco il bisticcio su fronte interno per la «ribellione» di Spiss e soci, ecco la minaccia delle dimissioni di Roessner, il perdono dei ribelli, esclusi però dalla formazione; ed ecco ora il bisticcio internazionale, la polemica con i francesi, alla quale forse si troverà ancora in tempo una soluzione pacifica. Tutto fa brodo, ad ogni modo, la rivalità fra i discesisti di Austria e di Francia di giorno in giorno aumenta.

E, del resto, i responsabili della Federazione francese hanno voluto fare una precisazione, loro a Kitzbuehel la squadra la volevano mandare, purtroppo però i fabbricanti di sci, incaricati di preparare il materiale per l'équipe olimpionica, hanno combinato il guaio. Dice il signor Maurizio Martel, presidente della Commissione sportiva della F.F.S.: «Lo ho ordinato tutto nel mese di maggio e tutto avrebbe dovuto essermi consegnato il 15 settembre e, se possibile, più presto ancora. Invece sono venuto in possesso del materiale solo il 12 gennaio ed è evidente come io ora abbia bisogno di trovare riuniti intorno a me i componenti delle due formazioni al completo, per dividere tra di loro il materiale, in modo che lo provino e mi dicano in tempo utile se c'è qualcosa da cambiare, se c'è da apportare modifiche».

Sic stantibus rebus, il signor Martel non ha poi tutti i torti, ma gli stessi francesi, costretti a dare forfait per la progettata trasferta a Kitzbuehel, si chiedono se la Federazione austriaca, la Federazione d'un Paese ben noto per la sua perfetta capacità organizzativa, sarà capace di trovare tanta buona volontà da scusare l'imprevista rinuncia. Cose che capitano ad ogni modo. Aveva ragione monsieur Chappaz, gran capo della spedizione tricolore ai piedi del Cervino per i recenti allenamenti quando diceva: «I miei compatrioti io li amo tanto, ma mi fanno un po' irritare. Si credono degli artisti, aspettano l'estro degli ultimi cinque minuti per far le cose...». Aveva ragione, signor Chappaz.

b. g.

Monti, ex-asso dello sci, avendo dovuto rinunciare alla discesa causa un infortunio, è ora uno dei migliori azzurri del bob. Eccolo in curva insieme a Zardini sulla pista di Cortina

DOMANI ALLO STADIO GLI SPRINGBOKS

Universitari torinesi contro i maestri del rugby

I rugbisti-studenti delle università sud-africane di Stellenbosch e di Capo Town sono giunti ieri sera nella nostra città e domani alle 14,45 allo Stadio Comunale di fronte agli sportivi torinesi, daranno spettacolo di gioco in un confronto amichevole col «quindici» del CUS Torino. La rappresentativa sud-africana si trova attualmente in tournée in Europa: ha disputato sette incontri in Italia, dando ovunque dimostrazioni delle sue eccezionali doti e perdendo una sola volta, di fronte agli ex campioni nazionali del Rovigo. Dopo la gara di domani a Torino, si trasferiranno in Francia dove disputeranno altri sei incontri.

Il Sud Africa è attualmente considerato il Paese del rugby. Su una popolazione inferiore ai 3 milioni di abitanti, ben 56 mila sono i giocatori regolarmente affiliati alla Federazione rugbistica. Da un'attività così intensa vengono selezionati i migliori giocatori che, sotto il nome di «Springboks» rappresentano il Sud Africa nei confronti internazionali. Negli incontri ufficiali con le altre rappresentative dell'International Board (Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda, Australia e Nuova Zelanda) i sud-africani sono riusciti a conservare l'imbattibilità. Una nuova prova del loro valore è costituita dalla partita disputata tre anni fa con la Francia e vinta per 25-3.

Questi dati sul livello del rugby sud-africano bastano a convincere sull'interesse del confronto di domani allo Stadio Comunale. Quello della palla ovale è in genere giudicato uno sport difficile da comprendere ed antispettacolare. Il gioco dei sud-africani, un gioco praticato secondo i dettami più ortodossi della tecnica e da atleti dotati di non comuni doti fisiche e di velocità eccezionale, è in grado di smentire questa convinzione, dimostrando che il rugby può essere uno spettacolo entusiasmante.

Di fronte a tanti avversari il CUS Torino non potrà certo sperare in una pressochè impossibile vittoria. I rugbisti [illegible] si impegneranno comunque al massimo per fare degnamente da spalla ai «maestri» sud-africani. La squadra torinese è attualmente in corsa per la promozione in serie A: il confronto con gli «Springboks» consentirà loro di imparare quanto basta per non fallire la meta.

La comitiva sudafricana è stata ricevuta stamane in Municipio dal sindaco di Torino avv. Peyron e domattina farà visita alla massima autorità universitaria cittadina, il Rettore Magnifico prof. Mario Allara. La partita fra gli studenti torinesi e quelli sudafricani avrà luogo — come si è detto — allo Stadio comunale domani alle 14,45.

Ecco le formazioni:

Sud Africa: 16 Pfaff; 20 Du Plessis, 17 Montini, 14 Du Preez, 21 Diamond; 15 Nel, 13 Lockyear, 9 Starke, 12 Holmes, 11 Melck; 8 Ackermann, 7 Van der Colf; 24 Kriel, 2 Lee; 3 Boyers.

Cus Torino: 1 Alasti I; 2 Franco, 3 Vergnano, 4 Arrigoni, 5 Molari, 6 Tamagno, 7 Alasti II, 8 Orecchia, 9 Bernardini M., 10 Fagioli, 11 Bonino F., 12 Bernardini G., 13 Guglielmino, 14 Barbuto, 15 Bonino G. - Riserve: Falletti, Vitale, Rassaval, Ajmar.

Gianni Pignata

Suona per la Bianchi l'adunata a Cogoleto

NOVI LIGURE, venerdì sera.

(c.) Fausto Coppi, dopo aver fissato il calendario della sua prossima attività prestagionale — circuiti e riunioni in pista in Francia — e aver assicurato l'organizzatore francese Mecton circa la sua partecipazione alla Sei giorni di Parigi che avrà inizio il 1º marzo e nella quale Coppi avrà probabilmente quale compagni il nuovo bianco-celeste Nino Defilippis e lo specialista Nando Terruzzi, questa mattina si reca a Milano a colloquio col comm. Zambrini.

Rientrato a Novi Ligure il campionissimo partirà nel pomeriggio assieme alla famiglia diretto alla Riviera ligure di Ponente, e precisamente a Cogoleto ove prenderà alloggio all'albergo Sereno che diventerà quest'anno quartier generale della compagine della Bianchi. All'inizio della prossima settimana Coppi sarà raggiunto dai suoi fedeli gregari Carrea, Favero e Ettore Milano, che in questi giorni ha rinnovato il contratto che lo lega ancora alla Bianchi, e naturalmente da Defilippis e dai nuovi aquilotti Conterno, Pettinati, Favero e Michelon.

Charly Gaul parteciperà ai «mondiali» di ciclocross

Lussemburgo, venerdì sera.

In una lettera indirizzata a Wilwerla, presidente della Federazione lussemburghese di ciclismo, Guerra, direttore sportivo della «Faema-Guerra-Van Hauwaert», ha autorizzato il campione ciclistico lussemburghese Charly Gaul a partecipare ai prossimi campionati mondiali di ciclocampestre, che si disputeranno il 19 febbraio nel Lussemburgo.

Tutte le strade conducono a Cortina

Dal 23 gennaio sarà, però, limitato l'accesso alle auto per evitare ingorghi - La storia del "tutto asfaltato,, di Vicenza e della "Via Olimpia,,

Nostro servizio particolare

Cortina d'Amp., venerdì sera.

(g.gh.) Mezzo metro di neve su tutte le Dolomiti: le preoccupazioni che assillavano fino a poche settimane fa gli organizzatori delle Olimpiadi invernali sono ormai un lontano ricordo. Neve ce n'è in grande abbondanza; semmai il problema è ora di tenere sgombre le strade e di prepararsi a liberarle dalle valanghe.

Il 23 gennaio, a mezzanotte in punto, incomincerà lo «stato d'assedio». Le macchine, ad eccezione di quelle fornite di lasciapassare, saranno fermate agli imbocchi della conca: ad Andraz, a Tai di Cadore, a Dobbiaco, a Cimagogna, vale a dire a distanza di trenta-trentacinque chilometri dalla cittadina dei giochi olimpici.

Un servizio di autopullman farà la spola dai posti di blocco ai campi di gara. I «ponti levatoi», si fa per dire, si abbasseranno soltanto per le macchine fornite di speciali permessi, ed anche queste potranno avanzare appena fino alle pendici di Cortina: a Fiammes, a Pocol; a Campo, a Cianderies, e non più in là per non congestionare il traffico. Nella piccola capitale della VII Olimpiade, dal 24 gennaio al 5 febbraio nessun automezzo privato potrà circolare.

Questo divieto le autorità olimpioniche intendono sia rispettato in modo assoluto per non creare disordini in una cittadina che, abituata ad ospitare nei periodi di alta stagione 10-12 mila persone, sta per accogliere ora circa 40-50 mila forestieri.

La macchina organizzativa deve funzionare perfettamente, per non compromettere i risultati propagandistici che si attendono da questo primo grande appuntamento del turismo invernale italiano.

Non solo si sono spesi a Cortina centinaia di milioni (lo stadio del ghiaccio costerà circa 100 mila lire di manutenzione al giorno), ma tutti i paesi vicini si sono abbelliti, hanno migliorato strade, alberghi, servizi. Tutto il Veneto e il Trentino-Alto Adige vivono il «clima olimpionico».

Vicenza, per esempio, ha preparato in questi ultimi mesi la «direttissima» per Cortina, cioè la Vicenza-Bassano-Primolano. Eran molti anni che si parlava di allargare e rettificare questa via, che si snoda bellissima in un paesaggio tra i più vaghi della regione; al richiamo delle Olimpiadi le autorità provinciali di Vicenza decisero di vincere ogni perplessità e si posero al lavoro. In poco tempo spianarono case, tagliarono curve, misero in posto trentaquattro chilometri d'asfalto e di massicciata per comodità degli «olimpionici».

Amara sorpresa li attendeva a lavoro finito: nelle cartine ufficiali, infatti, si indica un diverso e più lungo itinerario.

Ma i vicentini non si perdettero d'animo: dopo aver speso 300 milioni per questo imponente lavoro, hanno consumato gli ultimi spiccioli in centinaia di cartelloni grandissimi che segnalano passo passo la via più svelta per Cortina, sicchè l'automobilista che viene da Milano non potrà sbagliare di certo. La chiamarono la «Via di Olimpia».

(Continua a pag. 4)

ULTIME NOTIZIE

L'avventura di "Miss California,,

Il rapitore rischia la camera a gas

La censura proibirebbe un programma televisivo interpretato da Donna May Scharr

Nostro servizio particolare

Santa Ana, venerdì sera.

La polizia ha confermato ieri sera che il venticinquenne James Jack Walger, il tappezziere arrestato l'altro giorno al termine di un furibondo inseguimento a oltre 135 chilometri all'ora, è formalmente accusato di rapimento, violenza e furto ai danni della Donna May Schurr. In base alla cosiddetta «legge Lindbergh», la legge cioè che fu approvata in California dopo il ratto del bambino del famoso trasvolatore, Walger è passibile della pena di morte.

«Fin da quando vidi per la prima volta le fotografie di Miss California sui giornali — egli ha detto — mi invaghii di lei. Ho agito spinto da qualcosa più forte di me».

[illegible]

... quando qualche tempo fa la ragazza visitò la ditta presso la quale egli lavora. Il tappezziere ha dichiarato anche di non avere perso una sola delle trasmissioni televisive durante le quali, settimanalmente, «Miss California» compare per conto di una grossa ditta che produce pasta dentifricia.

Secondo quanto a suo tempo stabilito, miss Schurr dovrebbe comparire anche la settimana prossima in un programma televisivo e «quiz» e la direzione della stazione, che ha già girato il film di tale programma, ha dichiarato ieri sera di non avere alcuna intenzione di ritirarlo.

La dichiarazione ha tuttavia sollevato vivaci polemiche, e i dirigenti dell'ufficio censura per la California hanno dichiarato in anticipo che interverranno autorevolmente per «stroncare il tentativo». Essi hanno aggiunto poi che «è ormai giunta l'ora di prendere provvedimenti adeguati onde arginare il diluvio di articoli [illegible] che avvelenano la gente».

Alexander Kahn

La signorina Franca Morlo che impersonerà al Carnevale di Chivasso la Bela Tòlera. L'abbà sarà il signor Lorenzo Varrone, di 28 anni. Le manifestazioni culmineranno con il Gran Carnevalone che ospiterà tutte le maschere e i carri primi premiati nei carnevali piemontesi

Dramma in un caseggiato popolare, all'alba dell'Epifania

Sotto inchiesta a Napoli due medici e una levatrice

La straziante fine di una partoriente, lasciata senza assistenza - Per sedici ore i suoi familiari chiesero invano un ostetrico - Quando giunse l'autoambulanza, Giovanna Grisani ormai agonizzava - Poco dopo il suo cadavere era sul marmo della cella mortuaria accanto al corpicino inerte del neonato

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

Il 7 di questo mese, i giornali napoletani pubblicavano la notizia di un fatto di eccezionale gravità: una giovane madre, Giovanna Paglione, era morta, con il suo bimbo, il mattino dell'Epifania, per anemia acuta sopravvenuta durante un parto, in quanto per sedici ore le si era lasciata senza l'assistenza invocata dai suoi familiari, assistenza cui essa aveva inoltre diritto essendo suo marito iscritto all'INAM.

Ed ecco i fatti.

Giovanna Paglione, sposata ad un artigiano, un calzolaio, Carmine Grisani, abitava, con gli altri familiari, all'isolato numero 19 del viale Umberto Maddalena, nel rione che (triste ironia!) si chiama «Amicizia». E' a Capodichino, in uno di quei giganteschi caseggiati popolari, squallidi alveari di cemento, scoppi di gente, uno di quei grattacieli di poveri che, con il loro aspetto di caserme, danno alle grandi città, pur sotto il più dorato raggio di sole, un velo d'incancellabile tristezza.

E' lì, in una di quelle arnie di cemento, che a chi passi di notte in quel rione appare come un lucciola lontana, che il giorno dell'Epifania, Giovanna Grisani, ansante nel travaglio del parto, attendeva un secondo bambino. Le stanno vicino la madre Nunzia e le sorelle Rita, Maria e Concetta. Sono esse che vanno, vengono e danno un occhio al primo figliolo della partoriente, Tonino, di venti mesi. Federico, il nonno di Tonino, s'è appartato e tra una boccata e l'altra di pipa mette su una specie di carrettino.

E' il suo mestiere quello del falegname e quella notte, come hanno detto al piccino, i Re Magi e la Befana camminano per le case, con i doni per i bimbi buoni. Lo ha capito questo Tonino? Forse sì, perchè il bambino è d'ingegno assai precoce. Comunque, la Befana viene per la gioia dei grandi e nonno Federico il carrettino, sia pure di legno grezzo, vuole farglielo trovare.

Nella tarda mattinata, dal Moiariello, ove abita nel vicolo Romano, segnato col numero 78, arriva, con la gran borsa, la levatrice, Giuseppina Maida. Osserva la donna, ma non prevedendo nulla di imminente, se ne ritorna. La Nunzia, che è pratica di queste cose, rimane perplessa, non è tranquilla, ecco. Lei, la madre, sa che nel primo parto, che fu gemellare, si dovè ricorrere al bisturi del chirurgo e solo un bambino sopravvisse. Adesso, trascorso più di un anno e mezzo, andrà tutto bene?

Intanto la giovane soffre, è pallida, ma riesce a dominarsi.

Ore 23: la levatrice ritorna, dà uno sguardo. Ancora nulla. Tranquillizza i familiari e va via. E' con lei il suo fidanzato, Vincenzo Papale che, data l'ora, l'accompagna. La figura del Papale, nel quadro del fatto, è essenziale, perchè sarà lui che la notte, fino all'alba, uscirà insieme al marito della partoriente per chiamare il medico e fare le telefonate. La sua testimonianza sarà d'importanza decisiva nell'istruttoria.

Verso l'una di notte, l'ostetrica Maida è ancora chiamata: conviene d'urgenza. A quell'ora, senza mezzi pubblici (neanche i tassì, il cui posteggio è così lontano) essa, per un viottolo, sempre con il fidanzato che le regge la borsa, si parte e arriva dopo circa due ore.

Sul suo lettuccio, la donna ansima, soffre, piange in silenzio, un freddo sudore le ripa il viso. L'ostetrica le fa [illegible] missioni di conforto. La Nunzia e le altre sue figliole sono atterrite e vorrebbero chiederle se non creda opportuno l'immediato intervento di un medico. Ma sarà solo verso le tre e mezzo della notte (fatto, questo, testimoniato dal marito e dalla madre della morta) che essa darà questo consiglio. E allora Carmine ed il Papale escono, giungono alla vicinissima via Filippo Maria Briganti, dove al n. 124 c'è la targa d'un ostetrico, il dott. Luigi De Pasquale. Il campanello non funziona. Carmine Grisani bussa, ribussa, batte ancora. I colpi rimbombano nella notte, passa un tassì e il conducente, intuito di che si tratti dice: «Non vi perdete d'animo, continuate!». Poi ne passa un altro e l'uomo al volante si ferma. «Bussate, bussate — grida —, il dottore è molto bravo e ha assistito una mia figlia».

Dopo un'ora s'apre uno spiraglio, filtra una lama di luce: rumor di passi nelle scale, lo scatto del lucchetto.

Ma su, quando il medico vede che nel suo convulso parlare il calzolaio mostra il libretto, quello dell'INAM, allora gli precisa: egli, il dottore, è sì «convenzionato» con l'INAM, ma come «generico» non come specialista, cioè non come ostetrico. Può, dunque, ben venire, ma come professionista privato, non quale medico della «Mutua». E dice al Grisani di telefonare al pronto soccorso ostetrico dell'Annunziata. Quello sì che è «convenzionato» con l'INAM.

Allora i due scendono, vanno, nella stessa via, dal custode del G.R.A. (un parcheggio d'autocarri) e telefonano alla Annunziata. Risponde, assonnata, un'infermiera, cui i due (cioè il Grisani e il Papale) danno l'indirizzo e spiegano il caso. Ciò avviene verso le quattro e trenta.

Alle otto circa non è giunto ancora nessuno. E nella stanzetta, l'unica dove la volta è stata accesa la lampada, una gialla pallida luce nell'alta sagoma scura del caseggiato, una donna agonizza, nella camera [illegible] è il suo bimbo, Tonino. Dorme ed ha nella culla il carrettino di legno del nonno.

Alle otto Carmine scende ancora. Dalla Annunziata gli danno il numero del telefono privato dell'ostetrico di guardia: il dottor Ugo Romeo. Egli abita al Vomero, in via Ruoppolo, 69. «Chiami lì», gli dicono. E poco dopo il dott. Ugo Romeo, guidando la sua auto, è nella casa dove la donna rantola. Il medico l'osserva e, constatate le condizioni in cui ormai essa è ridotta, consiglia il trasporto d'urgenza al «Pronto soccorso» degli Incurabili.

Dieci minuti dopo, arriva la autoambulanza. Quando vede entrare gli infermieri con la barella, Tonino sbatte le manine, felice. E' un fatto del tutto nuovo. Forse pensa che siano i Re Magi che gli hanno portato quel carrettino.

Alle 9,40 la donna è sul tavolo operatorio.

Alle 9,10 il chirurgo dà l'ordine di trasportare nella cella mortuaria due cadaveri: la madre ed il piccino che è stato estratto privo di vita.

L'opinione unanime dei valorosi chirurghi degli «Incurabili» (riferita dalla madre della morta) è che se la donna fosse stata trasportata lì due ore prima sarebbe stata salva.

Crescenzo Guarino

Sempre più audaci i "gangsters,, a Milano

In 15 minuti rubarono un'auto e svaligiarono una oreficeria del centro

Vane finora le indagini sul doppio clamoroso «colpo» di ieri sera - Alcuni fermi - Come si svolsero le due imprese - Rinvenuta abbandonata la macchina sottratta dai banditi

Milano, venerdì sera.

Si apprendono nuovi particolari sul doppio «colpo» compiuto ieri sera dai banditi a Milano. Ancora una volta la malavita s'è fatta viva con un'impresa che — nella precisione e nella rapidità dello svolgimento — denuncia una perfetta preparazione e organizzazione. A sole 48 ore di distanza dalla rapina avvenuta martedì scorso in via Silvio Pellico 8 ad opera di due giovani banditi, anche le altre due brigantesche aggressioni di ieri sera vanno ad aumentare il numero delle malefatte dei gangsters.

Il primo dei due drammatici episodi è avvenuto [illegible] alle 19.15 all'angolo tra via Druso e via Lebeone. Accostata al marciapiede era ferma una 1100 di color verde [illegible] targata MI 280933, a bordo della quale si trovava il proprietario Paolo Roberti, fu Vittorio, di 50 anni, abitante in via Lebeone 22, lo stabile dinanzi al quale la macchina era parcheggiata. Uno dei due banditi si accostava alla vettura e apriva fulmineamente la portiera puntando minacciosamente la pistola contro il Roberti. «Fuori e poche chiacchiere», [illegible] la perentoria ingiunzione che costringeva il giovane aggredito ad abbandonare la macchina nelle mani dei banditi.

Pochi istanti dopo la «1100», con a bordo i due gangsters, si allontanava a grande velocità per via Lomellina, in direzione di viale Umbria. Il Roberti correva al telefono e dava il primo allarme alla Volante. Una «1900» partiva immediatamente in direzione del luogo ove era stato segnalato il criminoso avvenimento.

Non passava però che un quarto d'ora che il telefonista della «777» riceveva una seconda più drammatica segnalazione: «Qui è l'oreficeria Guariento di viale Umbria 25. In questo momento si stanno allontanando con una 1100 verde di vecchio tipo due banditi che hanno compiuto una rapina. Presto per carità, correte». In seguito a questa seconda chiamata, altre due «1900» della Volante partivano alla volta di viale Umbria.

Nel negozio di cui è titolare Felice Guariento, fu Vittorio, di 45 anni, v'erano il commesso Renzo Grossi, di anni 22, abitante in viale Montenero 10, e la signora Adriana Baraldi, moglie di un artigiano titolare di una sartoria comunicante, attraverso il retro, con la gioielleria.

Il Grossi faceva il primo racconto alla polizia: «Eravamo nel retro io e la signora. Ad un tratto abbiamo sentito entrare qualcuno, e, come mossi da un presentimento, siamo entrati tutti e due nel negozio. Ci siamo trovati di fronte a due figuri poco rassicuranti. Uno di questi, il più alto, aveva il volto coperto da una sciarpa bordeaux, mentre l'altro aveva una sciarpa grigia. Il primo si è avvicinato a me e alla signora, e con l'arma in pugno ci ha sospinti verso il retro dicendoci chiaramente: "Tacere o morire". L'altro, nel frattempo, ha provveduto a fare man bassa dei preziosi che si trovavano nella vetrina e nella vetrinetta del banco. Poi, dopo avere minacciato ancora con la pistola, si sono allontanati in macchina».

Sul posto sono giunti quindi il dott. Nardone della Squadra Mobile, due operatori della squadra scientifica per il prelievo delle impronte digitali, e un sottufficiale del Commissariato di zona. Mentre le vittime delle due aggressioni erano accompagnate in questura per fornire alla polizia maggiori dettagli sull'accaduto, veniva organizzata in tutta la zona una vasta battuta, nel corso della quale venivano operati alcuni «fermi».

Alle 21,30 circa una macchina della Squadra Volante che stava perlustrando via Friuli, segnalava alla Questura centrale il rinvenimento della «1100» verde di cui si erano serviti i banditi. Era ferma dinanzi al n. 69.

Le indagini continuano su vasto raggio. Anche stamane la polizia ha proceduto al fermo di alcuni individui sospetti.

Cassiera d'un cinema rapinata a Genova

Uno sconosciuto la getta a terra e le sottrae la borsa con l'incasso - Inseguito da due passanti, il malvivente è raggiunto e restituisce il bottino, ma poi si eclissa

GENOVA, venerdì sera.

Un'altra grave impresa banditesca è stata compiuta ieri sera. Verso le 23 la signorina Maria Adele Gastaldi di 25 anni, cassiera del cinema Eden, usciva dal locale e si avviava per via S. Fruttuoso per raggiungere il cinema Aurora, ove doveva effettuare il versamento dell'incasso della serata. La Gastaldi aveva nella borsetta 150 mila lire in contanti.

All'altezza del caseggiato n. 55 di via S. Fruttuoso, la donna veniva aggredita da un individuo alto, con il bavero dell'impermeabile rialzato, che con un violento spintone la buttava a terra. Nel cadere alla cassiera sfuggiva di mano la borsetta.

Il bandito se ne impadroniva e si allontanava di corsa. Alle grida di aiuto della donna intervenivano due passanti e cioè i signori Paolo Marando, residente in via Piacenza 19, impiegato presso la U.I.T.E., e Giovanni Franci, abitante in via Imperiale 12, perito industriale, i quali si ponevano immediatamente all'inseguimento del bandito. Questi si dirigeva verso via Imperiale con l'evidente proposito di far perdere le proprie tracce fra i viali del giardino, ma poco prima dei cancelli veniva raggiunto.

Gli inseguitori lo afferravano ma il malfattore, divincolandosi, gridò: «Se non mi lasciate, vi ammazzo tutti e due». Intimoriti, i due abbandonavano un attimo la stretta e il rapinatore ne approfittò per dileguarsi. La borsetta con il denaro rimaneva tuttavia nelle mani degli inseguitori che poi provvedevano a restituirla alla cassiera.

E' scomparso l'orologio dell'ambasciatrice Luce

Ha la forma di una moneta portoghese: vale mille dollari

WASHINGTON, ven. sera.

L'ambasciatore americano in Italia, signora Clara Boothe Luce, ha denunciato alla polizia la scomparsa di un orologio del valore di 1000 dollari (635.000 lire). La signora teme che qualcuno lo possa «spendere» come moneta normale.

L'orologio, infatti, ha la forma di una moneta portoghese, della grossezza di mezzo dollaro e solo premendo un pulsante semi-invisibile, si apre lasciando scorgere il quadrante delle ore.

(A. P.)

Le domande di "Lascia o raddoppia,,

Continua la polemica per il "quiz,, della professoressa

Libretto d'opera o commedia il lavoro della Stein? - Le perplessità del maestro Labroca e nuove testimonianze favorevoli alla Fiori

Roma, venerdì sera.

Continuano le polemiche sulla domanda rivolta nel corso dell'ultima trasmissione di «Lascia o raddoppia» alla professoressa Fiori, domanda che, com'è noto, avrebbe dovuto riferirsi al teatro di prosa americano. Che la domanda «Chi ha scritto la commedia Four Saints in three acts?» lasciasse adito a dubbi sulla sua pertinenza all'argomento prescelto dalla candidata lo prova la perplessità confessata dallo stesso maestro Mario Labroca, direttore della Televisione milanese, il quale ha dichiarato:

«Avevo visto l'opera lirica a Parigi, anzi conosco molto bene Virgil Thompson ed è per questo che quando la domanda mi fu sottoposta ebbi qualche dubbio; questi dubbi però furono risolti dal prof. Brunacci, direttore dell'Enciclopedia dello Spettacolo, il quale mi assicurò che Four Saints in origine era una commedia». In quanto all'opinione del prof. Brunacci essa appare in contrasto con quanto affermato dalla stessa autrice Gertrude Stein la quale ha affermato di aver scritto esclusivamente un libretto d'opera per il Thompson.

Comunque, a completare la documentazione sul carattere specificamente musicale di Four Saints, si aggiunge che nel volume «Modern music makers» di M. Goss è riportato il giudizio sull'opera della Stein e di Thompson dovuto al critico Carl Van Vechten che la definisce «originale nella concezione come Pelléas et Mélisande, la famosa opera di Debussy. Nel volume «The theatre Land-Brook» di E. Sebel si parla del testo della Stein come di un libretto per opera lirica. Nel libretto «America's Music» di G. Chase si legge: «Il contributo dato da Thompson al teatro lirico americano è unico e memorabile: l'8 febbraio 1934 un'impresa chiamata «Gli amici ed i nemici della musica moderna» mise in scena ad Hartford l'opera Four Saints con libretto (With libretto! sic) di Gertrude Stein».

Nel libro «American composer» di D. Ewen è detto a proposito di Thompson: «Volle spingere la sua ambizione fino a scrivere un'opera su un testo scritto appositamente per lui da Gertrude Stein e recitato dai negri ad Hartford e, in seguito, dal 21 febbraio 1934, per sei settimane a New York. Infine nel libro «The ascad biographical dictionary» è detto che Four Saint «è un'opera completamente sul genere e un capolavoro di originalità e di invenzione».

Risponderà sul ciclismo

Il ragioniere di Novi si prepara intensamente

Novi Ligure, venerdì sera.

Il concorrente novese al concorso televisivo di «Lascia o raddoppia», il cinquantatreenne rag. Armando Ghiglione, è in questi giorni introvabile. Infatti, lasciato l'ufficio in cui da circa un trentennio svolge la sua apprezzata attività di impiegato amministrativo, si chiude subito nella sua abitazione in via Carducci dove, aiutato dalla moglie, la maestra elementare Adalgisa Sacchi, e dalla figlia quindicenne, Lucia, provvede ad ultimare la sua preparazione alla difficile ed impegnativa prova. In città, naturalmente, il rag. Ghiglione è al centro di tutte le conversazioni e domani sera quando sarà sottoposto alle insidiose domande da parte di Mike Bongiorno, tutti i novesi saranno davanti ai televisori a fare il tifo per il loro concittadino.

Venti licenziamenti in una conceria di Cuorgnè

Cuorgnè, venerdì sera.

In conseguenza della crisi che ha colpito, come già comunicato nei primi giorni del mese scorso, la Società Conciaria Alta Italia (C.A.I.) di Castellamonte, la direzione dello stabilimento ha ieri inviato la lettera di licenziamento a venti suoi dipendenti. Il provvedimento, che colpisce quindici operai e cinque operaie, entrerà in vigore fra due settimane.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Repentino male ha stroncato la vita buona ed operosa di

Biagio Pogliano

Dalla Fede attendono conforto la moglie M. Teresa Vigna, i figli Franco, Paolo, Liana, Maria, Silvio, Giorgio con le rispettive mogli e fidanzati; i fratelli Vera in Forzani, Vladies, Vasia con le famiglie; i cognati, zii, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 14 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cassini 46. La famiglia non prenderà il lutto.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze annunciano il decesso del signor BIAGIO POGLIANO, amministratore unico della Soc. P. Pogliano dei Fratelli Pogliano.

Mario e Carla Fontana, con la piccola Gabriella, partecipano addolorati alla grave perdita dell'indimenticabile amico GINO POGLIANO, particolarmente vicini ai carissimi Paolo e Franco.

Pina Fontana e figli, profondamente costernati, si uniscono al grande dolore della famiglia Pogliano per la perdita del migliore fraterno amico del loro indimenticabile Scomparso.

Le famiglie Schiaffino e Serafini partecipano al dolore dei familiari.

S.A.D.I.E.M. e Fonderia Parenti, Sede Centrale e Agenzia di Torino, partecipano al lutto della famiglia.

Giuseppe Maggi partecipa al lutto dell'amico Mario.

Lorenzo Negro prende viva parte al dolore della cara famiglia Pogliano.

Il marito Francesco Lantrua, il figlio ing. Antonio e la cognata Faustina annunciano con profondo dolore la improvvisa morte della loro amatissima

Laura Minoo Lantrua

I funerali avranno luogo il giorno 14 corr., alle ore 15, partendo da via Arsenale 14.

La Direzione ed il Personale tutto del Banco di Sicilia - Sede di Torino - prendono viva parte al dolore del Vice-Direttore Lantrua per la perdita della sua diletta Consorte.

Le famiglie Alta - Tolta partecipano con vero rimpianto al dolore per la scomparsa della cara LAURA.

Le famiglie D'Asdia e Battaglia si associano al dolore del comune amico.

I 1735 MILIONI RUBATI A BOSTON

Sgominata la banda dei "rapinatori del secolo,,

(Segue dalla prima pagina)

I nove banditi (due erano rimasti a bordo del camion, a far la guardia) si precipitarono all'aperto e poi scomparvero nella notte. Noi, immobilizzati, rimanemmo per lunghe ore sul pavimento, fino a quando i sorveglianti non ci scoprirono e non diedero l'allarme».

Alle calcagna — ma troppo tardi — vennero lanciati in poche ore più di una trentina di poliziotti e agenti del servizio federale investigativo. Si cercò di esaminare le impronte digitali. Ma i ladri erano tutti forniti di guanti di gomma. Si studiarono anche le fogge dei nodi, che erano stati fatti «alla marinara». Si sottopose ad un minuzioso esame il cappello di feltro perduto dal capobanda nella fuga precipitosa. Le indagini negli ambienti marinareschi e nei vari negozi di cappelli non portarono ad alcun risultato. Mesi dopo il furto la polizia rinveniva a 35 miglia a nord di Boston una maschera simile a quella che portavano i banditi. Inoltre, nei sobborghi di Newton, in un garage di una casa disabitata, si trovava una «Cadillac» modello «Sedan 1949» di provenienza furtiva, con una targa già appartenente ad un'altra vettura rubata: in base a testimonianze si accertò che la targa era stata asportata al camion servito ai banditi per trafugare le banconote.

Uno dei maggiori detectives di Chicago, Andrew Aiken, che ha un enorme catalogo dei più noti criminali e delle loro abitudini, esaminò la maschera e l'automobile e dichiarò poi che — a suo avviso — si doveva sospettare di certo Joseph Banfield, detto «Tommy il Rosso», accusato fra l'altro di avere saccheggiato un furgone postale asportandone qualche migliaio di dollari, e di avere ucciso la moglie e due parenti.

Questi elementi erano molto vaghi, e ci vollero quasi sei anni per giungere sulle tracce di «Tommy il Rosso». Quando la polizia stava per mettere le mani sul famigerato gangster, costui riuscì a fuggire. Venne trovato morto una settimana dopo. Ma ormai la pista era quella buona. Il giorno seguente vennero tratti in arresto sei pregiudicati amici del Tommy. Contemporaneamente, in tutti gli Stati Uniti, migliaia di persone sospette erano tradotte al comando generale dell'«FBI». Si trattava di raccogliere qualche prova. E le prove le fornì un settantenne, malato, già schedato per rapine. Egli non aveva partecipato al «colpo», ma sapeva qualche cosa. Accusò gli amici di Tommy. Costoro vennero interrogati a lungo. Alla fine — giorni fa — confessarono.

Essi sono: Vincent James Costa, di anni 41; Michael Vincent Geagan, di 47 anni; Adolf Maffie, di 44 anni; Joseph F. Mcginnis, di 52 anni, Anthony Pino, di 48 anni, ed Henry Baker, di 49 anni. Joseph O'Keefe (47 anni) e Stanley Gusciora erano già in carcere, accusati di altri reati. I due ricercati sono un certo James Ignatius Faherty e Thomas Francis Richardson.

Caso strano, tutti i banditi all'infuori di uno erano già apparsi dinanzi ad una Corte, ma durante il processo non era stata raggiunta alcuna prova a loro carico.

Fino ad oggi l'ingentissimo bottino non è stato trovato. Si spera almeno di conoscerne la sorte in sede giudiziaria. La «Brink Inc» aveva invano offerto la somma di 100 mila dollari (pari a circa 62 milioni e mezzo di lire italiane) come premio a chi fosse riuscito a fornire indicazioni. Al processo si presenterà, per riferire sul retroscena delle indagini, il capo dell'«FBI», J. Edgar Hoover, colui che il giorno dopo il furto aveva dichiarato alla stampa: «Giuro i miei gradi che riusciremo a trovare il bandolo di questa aggrovigliata matassa. Dal canto nostro non ci daremo requie fino a quando non toglieremo il velo da questo mistero. Vivi o morti li cattureremo, fosse anche fra dieci anni».

La polizia è arrivata al suo traguardo, ma l'inchiesta non è finita. L'opinione pubblica vuole ancora sapere dove è finito il bottino.

Il Dipartimento per la Giustizia ha promesso che anche questa domanda troverà la sua risposta.

Alvin Sockbreak

Ha compiuto 155 anni un russo della Georgia

Mosca, venerdì sera.

Egor Pitkievitch Korcev, un abitante di un piccolo villaggio di Ermani nelle montagne della Georgia ha compiuto il primo gennaio scorso centocinquantacinque anni.

Sua moglie Tamara Korcev non è da meno del marito come longevità, perchè conta 115 anni.

Si è risposata a Roma la figlia di Beniamino Gigli

Roma, venerdì sera.

Nella cappella del Santuario del Divino Amore, lunedì scorso Rina Gigli, figlia del famoso tenore, s'è sposata con un collega d'arte, il basso Plinio Clabassi. La cerimonia è avvenuta nel più gran segreto, alla presenza di pochissimi intimi. E' questo il secondo matrimonio di Rina Gigli, che è nata a Napoli il [illegible] dalle nozze di Beniamino Gigli con Costanza Cerroni. Nel giugno 1938 ella sposò il conte Benedetto Lorenzelli, di tre anni più anziano di lei, di professione procuratore legale, e dalle loro nozze, nel novembre 1939, nacque un erede, Maurizio.

Nell'agosto 1947 il conte Lorenzelli tornava in Toscana, essendo egli nativo di San Miniato, e si stabiliva a Firenze, mentre Rina Gigli continuava a vivere a Roma.

Frattanto venivano iniziate le pratiche per l'annullamento del matrimonio. E la Corte di Appello di Roma, in data 11 agosto 1955, rendeva esecutiva la sentenza del Tribunale ecclesiastico speciale, con cui veniva dichiarato nullo il vincolo matrimoniale tra Rina Gigli e Benedetto Lorenzelli.

Delitto scoperto da una donna poliziotto

Uccide la fidanzata e la taglia in 50 pezzi

L'assassino, che ha confessato, è un giovane di New York - Dopo avere avvolto i macabri pezzi in carta da pacchi, li ha gettati nelle pattumiere di Broadway

NEW YORK, venerdì sera.

Le autorità di polizia di New York hanno rivelato che il ventiquattrenne Thomas Daniel ha confessato di aver sezionato in molti pezzi il cadavere della sua ragazza, la ventenne Jacqueline Smith, una bionda ed avvenente figurinista, dopo che questa era deceduta in seguito ad illecite pratiche abortive.

Le parti del suo corpo, circa cinquanta, avvolte in carta usualmente usata per i doni di Natale, furono poi gettate nelle diverse pattumiere che si trovano ai lati delle strade, nella parte superiore di Broadway.

Daniel era stato arrestato ieri di [illegible] insieme con un presunto complice, il quarantasettenne Leo Pijess, un ex-impiegato ospedaliero, sembra che quest'ultimo abbia effettuato le pratiche illecite sulla ragazza.

La polizia ha pure rivelato che al momento della sua sparizione — la ragazza era scomparsa la vigilia di Natale dopo un appuntamento a casa del Daniel — la Smith era incinta di cinque mesi.

Secondo ambienti molto vicini ai comandi di polizia, le autorità inquirenti erano state messe sulla giusta pista dalle dichiarazioni di un giovane medico messicano, il dott. Ramiro Morales, il cui intervento era stato richiesto nella fase terminale della pratica illecita ed egli stesso aveva dovuto constatare la morte della giovane.

La Smith, una giovane molto carina dagli occhi scuri, era giunta a New York dalla sua nativa Lebanon, in Pennsylvania, soltanto un anno fa.

L'amante della giovane viene descritto dalla polizia come un giovane bruno, attraente, che scrive poesie, legge buoni libri e parla diverse lingue.

La Smith aveva affittato un appartamento nella 98ª strada e lo divideva con altre due ragazze, e meglio ne divideva l'affitto, poichè essa non vi ha mai abitato. La giovane era reperibile soltanto a casa del Daniel. Lo scorso 30 dicembre il padre della ragazza venne a New York per trovare la figlia, ma per quanto cercasse non riuscì a rintracciarla. Si rivolse allora alla polizia, accompagnato dal Daniel.

La polizia iniziava immediatamente delle indagini che portavano al fermo dei due uomini ed alle rivelazioni susseguenti. Il ruolo di maggiore importanza nel corso delle indagini è stato disimpegnato da una donna-poliziotto italo-americana, Julia Antonelli, la quale è riuscita a ricostruire nei minimi particolari la vita e gli ultimi istanti della Smith.

Rimpatriato (a 70 anni) per sposare un'italiana

L'abruzzese settantenne Egidio Di Gianvittorio

Egidio Di Gianvittorio è giunto in Italia da Boston per sposare la trentatreenne Maria Pelliociotti, abitante a Napoli in via Ferrara 10. L'arzillo abruzzese, che ha già compiuto settantun anni, ha trascorso qualche settimana nella natia Caligna̋no (Pescara), circuito da attenzioni e cortesie. Egidio Di Gianvittorio ha disposto perchè le nozze siano celebrate in maniera fastosa. A Napoli (il matrimonio avrà luogo domani nella parrocchia di via Ferrara) lo attendono la televisione e l'immancabile ripresa cinematografica. Il Di Gianvittorio non dispera di poter diventare padre di una femminuccia, avendo avuto dalla prima moglie, morta dieci anni or sono, quattro figli maschi, tutti accasati. Si è deciso a questo secondo nozze per colmare il vuoto della sua casa.

TORINO - A. X - N. 11
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
13-14 Gennaio 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il dramma delle alluvioni in California

Gli straripamenti dei fiumi in seguito alle torrenziali piogge degli ultimi giorni, hanno creato in California situazioni veramente drammatiche per le popolazioni delle zone invase dalle acque. Ecco lo spettacolo di desolazione offerto da una fattoria rimasta isolata nella campagna di Eureka. Un aereo della Croce Rossa lancia sacchi di viveri e medicinali. (Radiofoto)

"Ike„ è di buon umore

Il Presidente Eisenhower assiste a Key West, (in Florida), ad una partita di baseball fra giornalisti e funzionari del Servizio Informazioni degli Stati Uniti. Ike appare d'eccellente umore, sebbene gli impegni derivantigli dalla sua carica non gli consentano più di prolungare il soggiorno nella Florida.

Nuovi cappellini

«Tamburino» si chiama questo grazioso copricapo confezionato a Londra. La calotta, in feltro marrone scuro, reca una larga fascia in «gros grain» chiaro.

Copricapo «Mandarino». In feltro color limone con bordatura in «gros grain», è costituito da quattro spicchi sagomati, uniti alla sommità da una fibbia.

CAROLINA MATILDE

Sulla terrazza di Kronsborg

XXX. — Il conte Struensée, primo ministro e dittatore della Danimarca, e la regina Carolina Matilde, sua amante, vengono arrestati in seguito a un colpo di Stato. I prigionieri confessano la loro colpevole relazione. Nei confronti di Carolina Matilde sorella di re Giorgio III d'Inghilterra, viene pronunciato il divorzio dal suo sposo, Cristiano VII. Struensée e il suo amico Brandt, condannati a morte, il 28 aprile 1772 vengono condotti al patibolo. Brandt è il primo a essere giustiziato. Egli dà prova di un coraggio sovrumano.

Mentre veniva giustiziato Brandt, il conte Struensée attendeva il suo turno nella vettura che lo aveva portato sul luogo del supplizio insieme al pastore Münter. Per nascondere a Struensée l'orribile spettacolo della morte del suo amico, Münter aveva chiesto che la carrozza in sosta fosse disposta in modo che il condannato non potesse vedere all'opera il carnefice. Ma, inchinandosi un po', Struensée scorge tutto attraverso la porta e tuttavia conserva la sua calma. Il dottor Münter chiede a Struensée di perdonare ai suoi nemici. «Non ho nemici personali — dice Struensée. — Voglio sperare che coloro che mi mandano a morte pensino di farlo per il bene pubblico. Da questo momento io devo considerarmi come appartenente a un altro mondo e per conseguenza devo avere i sentimenti che lo governano. Mi

auguro che coloro che sono su questa terra nemici di me abbiano ugualmente la parte di gioia eterna della quali io spero di godere e imploro per essi, come per me, la misericordia divina». Ora il patibolo è pronto per la seconda vittima. Struensée si incammina verso la morte tenendo per la mano Münter e salutando le persone che riconosce fra la folla. Egli sale con fatica i quindici scalini del patibolo. Dopo la lettura della sentenza capitale, il carnefice spezza il blasone di Struensée, gli toglie i ferri e per un momento ancora lo lascia intrattenere col pastore, che si sforza — vanamente del resto — di strappare al condannato una pubblica confessione desiderata dal governo. Quando il boia riprende Struensée, questi si toglie da sè la pelliccia, ma le forze gli mancano e non può levarsi da solo l'abito blu ricamato d'argento. Egli cammina barcollando sul palchetto insanguinato e non riesce a decidersi a posare la testa sul ceppo e a stendere la mano destra sul secondo ceppo. E' necessario costringerlo. Emozionato, il carnefice manca in parte il suo colpo: la mano destra non viene completamente staccata. Struensée ha un terribile sussulto, che aumenta ancora il turbamento del carnefice e gli impedisce di decapitare al primo colpo il suppliziato.

In preda a spaventose convulsioni, Struensée si alza, mutilato, inondato di sangue e i presenti si sentono ghiacciare dall'orrore quando il boia, afferrando la sua vittima per i capelli, la rimette con la testa sul ceppo e dà gli ultimi colpi con mano incerta. La regina madre Giuliana si era nascosta, con Guldberg, in un punto dal quale po-

teva assistere all'esecuzione senza essere vista. Quando vede morire Struensée batte le mani e mormora: «Peccato che Carolina Matilde non abbia anche lei la testa sul ceppo!». I particolari dell'esecuzione di Struensée e del suo amico Brandt vengono raccontati con crudele soddisfazione a Carolina Matilde, autorizzata (ora che, divorziata, non è più regina) a passeggiare sulla terrazza di Kronsborg. «Disgraziati!» si limita a dire Carolina Matilde. Poi resta a lungo immersa nei suoi pensieri e questi pensieri vanno all'uomo con il quale ha conosciuto inebrianti ore di felicità.

Segue: *La regina liberata.*